

# Il generale dei Teddy Boys

## IL GENERALE DEI TEDDY BOYS

Commedia in due parti

**Di Giuseppe MAROTTA e Belisario  
RANDONE**

### PERSONAGGI

Il Generale ATTILIO ZEDD

VINCENZO, suo figlio

GIULIA, moglie di Vincenzo

DANIELE, loro figlio

OLGA, domestica di casa Zedd

Il Prefetto DE GUBER

Il Maggiore VELASQUEZ

Il Colonnello GIRARD

Il Generale CANOS - Il Tenente BUTT

Il soldatino che sviene

Il soldatino dei bicchieri

GUFFAND

CANNAVON

La Baronessa

Il Primo invitato - Secondo invitato

Prima ragazza - Seconda ragazzo.

ALVARO DE GUBER

ENNIO GUFFAND

GIULIANA - BRIGITTE

TULLIO - ALFREDO

TONY NUNZIO - ETTORE

ANDROMACA

Il "decimato" - Il Commissario

L'ufficiale inglese

L'avvocato ODDIT

S. E. BROWN, leader del Partito Nazionalista

S. E. GUSTAFSON, leader del Partito Progressista

L'azione si svolge in un paese immaginario dell'Europa Centrale. Oggi.

**Commedia formattata da**

## **PARTE PRIMA**

### **LA CAMERETTA DEL GENERALE**

Tutto buio nella stanza del generale. Dall'ampia porta-finestra, che dà sul giardino, si scorge un lembo di cielo illuminato da improvvisi bagliori. Si odono lontane esplosioni, spari, urlio di sirene delle camionette della polizia. Entra la domestica Olga, una vecchietta, che ad ogni esplosione si fa il segno della croce. Essa accende la luce, riassetta il tettuccio da campo. Viene dal giardino un fischio di richiamo. La donnetta va alla finestra, si mette due dita in bocca e risponde allo stesso modo. Subito entrano due giovani frati che sostengono Daniele, ferito alla testa. Tutti e tre sono sporchi, laceri.

Olga - (con trepida sollecitudine) Daniele!...

Daniele - (sprezzante) Che c', Olga?

Alvaro - Niente. Sciocchezze.

Nunzio - Un po' d'alcool. Una benda. (Olga si appresta a medicare Daniele che si seduto sul tettuccio, mentre i due frati, svitando acconciamente il fondo dei grossi ceri che portano con loro, ne traggono sigarette e fiammiferi. Accendono. Fumano)

Daniele - Dov' Pantera?

Olga - Di sopra. In terrazza. Con questo freddo!...

Daniele - Freddo? Di che si tratta?

Olga - Come di che si tratta! il prologo delle polmoniti... E poi perch? Che c' da vedere di bello?

Alvaro - Uno spettacolo meraviglioso, Olga! Indimenticabile!

Nunzio - Scoppiettii, vampatelle... La citt sembra il focolare dei nonni.

Olga - Come vanno le cose?

Daniele - Bene. La bandiera malata ha fatto miracoli! (Cava di tasca una bandiera avvoltoata e la spiega. una bandiera abbastanza grande, di seta, da un lato rossa con tanto di falce e martello, dall'altro nera con una spada romana e un serto di alloro ricamati)

Alvaro - Che te ne pare, Olga?

Olga - (tenera e ingenua) - Mi pare bella...

Daniele - Ha funzionato splendidamente! (Nunzio e Alvaro

afferrano la bandiera e la rigirano come una muleta)

Nunzio - Di qua c'erano i progressisti!

Alvaro - E di qua i nazionalisti! Quando noi ci siamo tolti di mezzo, sono cominciate le legnate fra di loro.  
(/ ragazzi ridono)

Nunzio - Se ne stanno dando che se ne stanno dando.

Daniele - Qualcuna ne abbiamo presa anche noi, naturalmente.  
(Si ode una lontana sirena di automobile)

Olga - Lo vedo. Ti fa male, Daniele?

Daniele - (sfottente) Non ho informazioni precise!

Olga - (per rabbonirlo, mentre lo fascia) Sì, sì... del tutto superficiale. (Stridio di freni d'automobile. I ragazzi balzano in piedi. Nunzio spegne la luce grande. Olga spia dalla finestra)  
Un'automobile nera...

Nunzio - (spiando anche lui) Ahi. Prefettura.

Alvaro - (precipitandosi) Accidenti! Mio padre!

Olga - E chi tuo padre?

Alvaro - il Prefetto. Chi deve essere? (Olga accende una veilleuse accanto al lettuccio, mentre si ode una imperiosa scampanellata dall'esterno)

Olga - Andate di lì, ragazzi. (/ ragazzi si introducono nell'armadio e scompaiono, ultimo Daniele, con la testa fasciata. Egli non si avvede che il generale entrato. Il generale indossa una lunga vestaglia e porta un enorme binocolo sostenuto da cinghia)

Generale - (con qualche apprensione) Daniele!... (Ma il ragazzo scomparso, l'armadio si richiude)

Olga - Nulla di grave.

Generale - Chi ha suonato?

Olga - (liberando il Generale del binocolo) Pare che sia il Prefetto.

Generale - Ah. Come vanno le cose qui? Mio figlio?

Olga - partito.

Generale - Meglio così. (Spar lontani)

Olga - Ma Eccellenza, non sente? Potrebbe essersi messo nei guai.

Generale - Chi, lui? Impossibile. Mia nuora?

Olga - Scomparsa anche lei. rimasto soltanto il Signor Cannavon che mi ha ordinato tre volte il caffè. Dice che tutto questo chiasso gli dà molta sonnolenza e se dorme adesso, domattina, poi, non riesce a chiudere occhio. (Nuova scampanellata)

Generale - Il Prefetto. Va'. Introducilo qua. Non mi scomodo.

(Olga esce. Il generale va a guardare dalla finestra, indi raggiunge il lettuccio, vi si stende. Bussano. Olga introduce il Prefetto, un uomo di mezza età, che va a stringere la mano del Generale)

Generale - Ehi, chi si vede, caro Fabrizio!

Prefetto - Caro Attilio. (Si siede accanto al lettuccio)

Generale - Come va? Come va? Ti annoi?

Prefetto - Io? (Si alza e va ad accendere la luce grande. Le

guance e la fronte del Prefetto sono qua e l  
macchiate di un rosso rappreso) Guarda.

Generale - Sangue?

Prefetto - No, per fortuna. Pomodori. Ho percorso vie traverse, ma mi sono malauguratamente imbattuto nel sindacato degli erbivendoli. Mi hanno ignobilmente mancato di rispetto e dileggiato! (Il Generale si alza. Si avvicina al Prefetto che si sta pulendo alla meglio. Stacca delicatamente dalla sua faccia una buccia di pomodoro)

Generale - Cribbio! Sembri un rag! Ma sei certo che ti abbiano riconosciuto?

Prefetto - Certissimo! Gridavano: dagli al Prefetto!

Generale - Nulla di personale, allora. Tanto meglio. Non miravano all'uomo, bens alla carica. Buon segno!

Prefetto - Buon segno un corno! Se ne avessi qualcuno fra le mani, lo rieducherei a modo mio!

Generale - Nerbate? Luci negli occhi? Sappiamo... E commetteresti una ingiustizia. Non ce l'avevano con te. Nel nostro paese, quando si riesce a prescindere dall'individuo, le tragedie in genere sono evitate. Chi invece agisce contro o a favore delle istituzioni? Non darebbe fastidio a nessuno se domani la Prefettura diventasse che so? una sala da ballo.

Prefetto - Vorrei vedere!

Generale - La preghiera segreta di ogni buon cittadino : "Non dateci oggi la costituzione di ieri!" Invece nel

proposito di impiccare te, Fabrizio Maria Gustavo De Guber, dimostrerebbe una rara costanza. (Scrosta con difficoltà l'ultima buccia dalla faccia del Prefetto e si distende placido sul lettuccio)

Prefetto - (dopo aver considerato con attenzione il Generale) Ti trovo... ti trovo un po' cambiato nei discorsi Attilio... Pi vivace, forse... ma... Che vita fai, da quando hai lasciato l'esercito?

Generale - Meditativa. Osservo, rifletto, leggo. Ecco, per esempio... (Gli porge un libro che prende dalla sedia accanto al letto) Guderian, l'impiego dei mezzi corazzati nella guerra moderna. Interessantissimo. Quasi un giallo. Oggi come oggi, il carro armato non ha più la minima possibilità di utilizzazione. Ergo, ci troviamo di fronte a un libro di pura fantasia, a parer mio non inferiore alle favole di Andersen.

Prefetto - Lo dici tu! Averne, in questo momento, di carri armati!

Generale - Non ne hai? spiacevole. Comunque la corazzatura, il massimo spessore l'intraprendenza, il coraggio. Sono certo che un uomo come te far presto a riavere la città in pugno.

Prefetto - Non tanto. Ad essere precisi, anzi, siamo sull'orlo dell'abisso.

Generale - Non hai in mano i fili della situazione?

Prefetto - Sì, ma sono viscidissimi... fai conto insaponati. Mi sfuggono misteriosamente... Pietre negli ingranaggi dappertutto...

Generale - Guarda guarda... Sapone e pietre... Il caso lavora contro di te?

Prefetto - (sbirciandolo) Mi domando se sia proprio e solo il caso... Mettiti di fronte ai fatti. Dunque abbiamo... (Lontano si sentono sempre gli scoppi)

Generale - Ti preoccupano questi rumori? Al pittore Cannavon conciliano il sonno.

Prefetto - Il pittore Cannavon non ha la città sul gobbo. Parliamo seriamente, Attilio. Qui tutto precipita. Siamo al quinto giorno di sciopero generale. Scontri violenti si verificano dovunque. I partiti si sbranano nelle piazze. Impossibile sapere chi ha cominciato e perché. Case del popolo e sedi del Partito Nazionalista incendiate...

Generale - E i pompieri?

Prefetto - Introvabili. Ritardatari. Sfuggenti.

Generale - Capisco. Hanno incrociato le pompe. E le associazioni cattoliche?

Prefetto - Quelle poi! Picchiano più degli altri. Hanno manganelli in forma di ceri.

Generale - Accesi o spenti?

Prefetto - Che ne so?! Aggiungici le officine, le fabbriche occupate, assediate...

Generale - Da chi?

Prefetto - Da tutti. Non posso dire altrimenti. Avvengono fatti strani. Le posizioni si invertono. Abbiamo gruppi di reazionari che si comportano come bolscevichi e viceversa. Non sappiamo chi



proteggere e chi percuotere. Noi, forze dell'ordine, siamo quasi sul punto di rivolgere le armi contro noi stessi! Infatti qui non si affrontano soltanto le fazioni. C'è in ballo anche la gioventù, ragazzi di ogni ceto, questa folle, dissennata generazione che non sa quel che vuole e non vuole quello che sa. Attilio! Io ho quattro figli!

Generale - Troppi, evidentemente.

Prefetto - (non rilevando la interruzione) Tre di essi compreso il minore: diciassette anni in questo momento si trovano nelle carceri di San Vittorio. Di Alvaro non ho notizie neppure dagli ospedali.

Generale - Mi dispiace. Non hai avuto fortuna.

Prefetto - Pensi che si tratti solo di me? negli stessi guai il Questore, dico il Questore! E il Presidente del Tribunale no? E l'Intendente di Finanza, no? Aggiungici l'Alta Banca, l'Alta Finanza, la Siderurgia... Quei ragazzi, che dovrebbero essere l'orgoglio del nostro paese, sono in preda a una specie di delirio...

Generale - Mi ci fai pensare. Ho intravisto, poco fa, mio nipote Daniele, con la testa rotta. (Toccandosi l'occipite) Qui. Che idioti! Vogliono battersi e non hanno nella schiena quella specie di radar che distingue gli eroi. Ricordo come presentii in Africa la sciabolata di un traditore. Mi avrebbe spaccato in due come un'anguria... Ma ebbi quella sensazione che si prova, sai? quando sta per alzarsi il vento... Balzai lateralmente e non ci rimisi che un attendente di colore.

Prefetto - Gi e qui invece ci rimettiamo l'intera nazione.

Brancoliamo nel buio. un labirinto. Un enigma. (Una forte esplosione relativamente vicina)

Generale - E questo un gasometro. Riconosco perfettamente il timbro dello scoppio. Lo udii per la prima volta a Carchov. un fa diesis.

Prefetto - (irritato) Ti prego!... (Ricomincia) Gli ospedali rigurgitano di feriti e di ustionati. Gli infermieri, che scioperano a singhiozzo...

Generale - ...curano un ricoverato si e uno no.

Prefetto - Come lo sai?

Generale - Lo immagino. Divertente, vero? Ma i tuoi uomini? Come fronteggiano tutto questo?

Prefetto - Fronteggiano? Diciamo che si profilano qua e l, in genere dove non occorrono. Sono fuorviati da false chiamate e da ordini apocrifi. Ieri hanno presidiato le fontanelle d'acqua sulfurea al Parco. Intanto i sovvertitori aprivano le gabbie del giardino zoologico. Abbiamo leoni vaganti, foche in Piazza dell'Opera. (Drammatizzando) Ascolta bene. Attilio, ho l'impressione che elementi estranei debbano essersi infiltrati nella compagine stessa della Polizia.

Generale - A tale punto?

Prefetto - Gi. Gli ultimi reclutamenti furono forse un grosso errore.

Generale - Purtroppo oggi nessuno chi dice e dimostra di essere. Ti do un suggerimento.^ Il poliziotto del futuro dovr essere reclutato all'et di sei mesi, ed allevato ad hoc, come le formiche

guerriero. Ispiriamoci agli insetti, Fabrizio, da' retta.

Prefetto - Lascia perdere! Efficienti o meno, qua mi occorrono uomini uomini uomini! E il ministro degli Interni non se ne rende conto. Dice che non pu distogliere in questo momento forze di Polizia dalle altre citt del Nord. La situazione torbida dovunque. E allora che resta?

Generale - Gi. Che resta?

Prefetto - L'esercito. (Lo guarda) Bisognerebbe far intervenire l'esercito. Coprifuoco. Stato d'assedio.

Generale - E tribunali militari, no? Ecco. Eccovi al vecchio giuoco dei soldatini di piombo. (Facendo ogni volta un gesto come per spostare qualcosa di peso) Li mettiamo qua. La mettiamo qua. Li mettiamo qua. E il rancio quando capita. Avranno finalmente qualcosa da fare, questi fantaccini. S'annoiano, ammuffiscono. Ma si, dagli una occasione. (Cambiando tono, con qualche amarezza) Senti, Fabrizio Maria Gustavo De Guber, la mia personale opinione che questi guai non vanno combattuti negli effetti, ma nelle cause. Lasciamo perdere. Sarebbe un discorso troppo lungo... Io che c'entro poi nelle tue difficolt prefettizie? Ti saluto. Voglio dormire.

Prefetto - C' tempo, Attilio. Non ti ho ancora detto perch sono piombato qui", alle quattro del mattino.

Generale - Be', nei tuoi panni lo direi nel modo pi spiccio e me ne andrei.

Prefetto - Sono venuto da te per un consiglio.

Generale - Tecnico?

Prefetto - Psicologico.

Generale - Ah. Non t'aspettare granch. I generali non hanno la minima scienza dell'animo umano.

Prefetto - (sarcastico) Nemmeno del proprio?

Generale - Che intendi?

Prefetto - Non lo so. Ma in tutta questa baraonda c' qualcosa... un elemento imponderabile... Tu hai parlato di caso. (In tono mellifluido) Ebbene... il caso magari geniale a volte, ma non intelligente.

Generale - C' differenza?

Prefetto - Sì. Il genio un balzo, un diagramma con le sue punte, i suoi vertici improvvisi. L'intelligenza una costante, mi capisci? Una linea retta.

Generale - Insomma, caro. Io ho sonno e non sono Euclide. Per favore, concludi.

Prefetto - Sì, certo. Questa baraonda, ecco, ha speciali caratteristiche. Direi meglio che ha uno stile, una fisionomia inconfondibile...

Generale - (reprimendo a stento un sorriso soddisfatto) Pu darsi. Mi ci fai pensare.

Prefetto - Bene. Pensiamoci. Immaginiamo di dover identificare te in un'opera anonima. Potremmo non tener conto di Leopoli? Chi e come entr per primo, giovane tenente, in quella munitissima fortezza?

Generale - (con un vago compiaciuto sorriso) Io. Tu per ultimo.

Prefetto - Chi, brillantissimo colonnello dei mitraglieri, privo di

viveri e di munizioni, inseguì per novanta chilometri le orde nere nella guerra coloniale?

Generale - Io. Ma sapevo benissimo di avere altre orde nere alle spalle.

Prefetto - Chi attraversò il Guadalquivir senza perdere un uomo, usando barili vuoti?

Generale - Per forza, i tedeschi avevano bevuto tutto.

Prefetto - Storie! Non diminuirti, Attilio. In tutte quelle imprese c'era un tuo segno inequivocabile, la tua firma. I metodi Zedd, fecero epoca, inutile negarlo. Negli stessi memoriali nemici dei vari dopoguerra, tu rifulgi. Abbiamo in dotazione oggi perfino un missile, battezzato all'unanimità "Lo zeddino"!

Generale - Speriamo che scoppi! inutile, irriverente direi, che le armi siano intitolate a me, quando a fabbricarle, purtroppo, siete voi! E ci sia detto anche per il passato! Mentre io facevo i miracoli della moltiplicazione dei pani e dei pesci bellici, tu ti arrampicavi su una montagna di scartoffie. E quando uno sulla vetta della montagna in questione, che fa?

Prefetto - (sfottente) Vorrei saperlo. Che fa?

Generale - Dice: Tu sei indubbiamente un eroe, ma l'importante che mi piaci. E allora vieni qua. Ti nomino, che so? Ambasciatore, Ministro della guerra. Oppure dice: Ma sì... sì, tu sei abbastanza eroico. Per ti ho in antipatia, e allora piglio e ti colloco a riposo.

Prefetto - Se alludi al tuo caso, sia ben chiaro che io non

c'entro.

Generale - Non c'entri? Hai l'impudenza di una sgualdrina! Chi non sa che tu sei il genero del Capo del Governo?

Prefetto - Dal momento che parliamo senza perifrasi, il provvedimento, sappilo, venne preso anche nel tuo interesse. (Come rievocando) Ci fu quel tuo leggero deliquio alle Grandi Manovre...

Generale - Puah. Una banale indigestione.

Prefetto - L'elettrocardiogramma purtroppo conferm il tuo stato di salute.

Generale - Puah! Puah! Le vostre macchine funzionano come i vostri cannoni.

Prefetto - Sappi che il tuo successore, il generale Anton, ha una tempra eccezionale. Spezza con le mani un ferro di cavallo.

Generale - E questa una prova delle sue alte qualit di stratega?

Prefetto - Fa un grosso effetto sulla truppa.

Generale - Nei tuoi panni gli farei dare ugualmente un'occhiatina dai medici.

Prefetto - Fatto. Ha un cuore d'acciaio.

Generale - Ma io alludo all'encefalogramma. (Irritandosi) Filippo Maria De Guber, hai detto che eri qui per un consiglio? Parla.

Prefetto - (se-rio scandendo le parole) Attilio ho riconosciuto, senza ombra di dubbi, un certo stile negli attuali gravi disordini. (Pausa) Che cosa

rispondi?

Generale - (lo guarda, gli sorride) Rispondo: Bravo. La vera faccia, di questa Torre di Babele, la mia. Tu, col collocamento a riposo, mi hai consegnato alla noia... e a una famiglia che... lasciamo perdere... Io, col mio successivo lavoro, ti ho consegnato ai pomodori in faccia... per il momento. Ma vedrai il seguito. Ci divertiremo...

Prefetto - Non tanto...

Generale - (balzando in piedi, irritato) Moltissimo invece! Ti voglio sbalordire! Elettrocardiogramma? Senti senti che forza aveva dentro il mio vecchio cuore, che la tua macchinetta non ha registrato! Tutto ebbe origine dal mio collocamento a riposo. Ricordi... quando mi festeggiarono qui in casa, tutti? C'eri anche tu...

## **IL SALONE DI VILLA ZEDD**

Molti invitati, prevalentemente militari, sono in attesa. In un angolo sistemato il buffet, con due soldati in servizio. Sono presenti anche i figli del Generale e il nipote Daniele con alcuni suoi amici, fra i quali Alvaro, figlio del Prefetto De Guber, Nunzio ecc. Essi si affaccendano intorno agli invitati scattando fotografie. Il colonnello Girard, vecchio militare che porta l'uniforme come se fosse la sua pelle, parla con un ufficialetto.

Girard - Tenente, lei vuole un consiglio? Osservi tutto, se lo imprima nella memoria, ma non fiati.

Ten. Butt - Vorrei almeno mostrargli questa lettera. (Cava dalla tasca una busta) Ma dica, potevo essere scalognato? Ho una potentissima raccomandazione del Ministro per il Generale Zedd, e non mi va in pensione proprio

adesso?

Girard - Si consideri fortunato, invece. Una lettera di raccomandazione per il generale sarebbe stata la sua rovina. Il generale tetragono alle commendatizie. Avrebbe fatto di lei un sottotenente a vita. La statua del sottotenente.

Ten. Butt - Sul serio?

Girard - Ah ah, mi viene da ridere! Una lettera del Ministro della Difesa? Il Generale avrebbe detto: E chi il Ministro della Difesa? Un borghese, nella migliore delle ipotesi un ex capitano di complemento, che presume di guidare i generali! Ma vada a tirare al piccione!

Ten. Butt - E allora che me ne faccio di questa? (Agita ancora la busta)

Girard - La mangi. (Gli volta le spalle e interpella Vincenzo Zedd che sta passando con una signora)  
Scusi, ingegnere. Suo padre gi in casa?

Vincenzo - No, colonnello. Sar qui a momenti, per. Mi hanno telefonato poco fa dalla caserma.

Entra un vecchietto rigido e nervoso.

Vincenzo - (dandogli la mano) Caro Generale.

Gen. Canos - Ahi! Non stringa troppo dottor Zedd.

Vincenzo - Oh, scusi! Ma la tua vecchia ferita non alla gamba?

Gen. Canos - Si, ma si tratta di una scheggia vagante! Va' a sapere dove ora? Ieri, era qua. (Si tocca l'anca. Attorno a un altro ufficiale - un maggiore dagli enormi baffi bianchi - si sono



radunate alcune persone. Il maggiore ha ceduto alla commozione e, scosso da singhiozzi, piange a calde lacrime. Giulia Zedd lo rincuora)

Giulia - Su, Maggiore, coraggio.

Magg. Velasquez - Non ho mai pianto, n in cielo, n in terra, n in mare! Nessun rovescio mi ha piegato. Una roccia. Ma ora!... Il mio Generale... (Singhiozza) Attilio Zedd!

Giulia - Gli successo qualcosa?

Magg. Velasquez - Tutto gli successo, signora! Tutto! Ci abbandona. Indossa gli abiti borghesi, esce dalla divisa come... come da una... come da una...

Giulia - Come da una divisa. (E gli asciuga le lacrime nei baffi)

Magg. Velasquez - Appunto. (Infervorandosi) inconcepibile! Attilio Zedd in borghese! Lui! Una miserabile giacca a tre bottoni, pantaloni con risvolto, il gil - Dio del cielo!- il gil! E un lurido cappello floscio!

Giulia - Perch lurido, maggiore?

Magg. Velasquez - Vuoto, privo di gradi, sporco di spazio! inutile io non riesco a rassegnarmi!

Giulia - (allarga le braccia e gli porge un fazzoletto)

- Continui pure a piangere se questo le fa piacere. (E gli volta le spalle. I fotografi sono all'opera e il maggiore, notandoli, si impettisce un poco. Entrano ora il Comm. Guffand, pingue, soddisfatto e il pittore Cannavon, collare di barba, capelli tosati ecc.)

Guffand - (baciando la mano a Giulia) Come stai, Giulia?

Giulia - (con gli occhi addosso al sofisticato pittore)

- Bene, Guffand... E chi questa giovane belva?

Guffand - Il pittore Cannavon. Semplicemente squisito. un classico dell'informale.

Cannavon - (stringendo la mano a Giulia) Mi rifaccio direttamente al magna cosmico, alla sostanza fecondativa che gener gli astri e i pianeti. Nego su-perfici e contenuti. Arrivo così a una totale astrazione dell'astratto.

Giulia - (ammirandolo incondizionatamente) Con una faccia così concreta! (Intanto si confuso in mezzo agli invitati il Prefetto De Guber che saluta qui e l qualcuno. D'un tratto si sente dall'esterno una sirena d'automobile e subito gli invitati si agitano. Qualcuno si aggiusta macchinalmente la divisa e prende posizione, schiarendosi la voce)

Ten. Butt - il Generale? (Nessuno gli bada. U-diamo solo, nell'assoluto silenzio del salone, lo sbattere progressivo dei tacchi nel corridoio, lo schiocco dei talloni che va avvicinandosi e finalmente appare il Generale Zedd, seguito da un ufficiale di ordinanza. splendente, addirittura maestoso. Sono i suoi ultimi gesti di militare e vuole scolpirli nel bronzo. Si ferma, sicuro dell'effetto, sulla soglia del salone e saluta militarmente, in perfetta regola, tutti gli invitati, con gesto unico, circolare. Egli a pochi passi dal buffet. Uno dei due soldatini, quello che reca in mano un vassoio carico di bicchieri, colto da uno spaventoso tremito e fa tintinnare

violentemente i cristalli. Il Generale lo trapassa da parte a parte con una occhiata e dice)

Generale - Che diavolo ti prende, macaco? (A queste parole, l'altro soldatino, poco distante dal primo, crolla svenuto, senza un gemito. Come succede quando perde i sensi un soldato della guardia inglese, nessuno si cura del caduto, che rimane stecchito sul pavimento. L'emotività della scena soverchia il maggiore Velasquez che scoppia in laceranti singhiozzi. La indignazione del Generale, trascurando i due soldati, si rovescia immediatamente sull'ufficiale. Piantandosi a gambe larghe davanti al maggiore) lei che ha perduto la balia, maggiore?

Magg. Velasquez - (facendo riaffiorare un filo di voce da quell'oceano di lagrime) Signors.

Generale - Posso sperare che le abbia dato di volta il cervello?

M. Velasquez - Signorn.

Generale - Lei piange sapendo di piangere?

M. Velasquez - Signors.

Generale - Lei un pusillanime e un idiota! (Indicando il soldato svenuto e quello tremante) Lei diffonde nell'esercito viltà ed effeminatezza. Se ne vada! Si consideri agli arresti! (L'ufficiale d'ordinanza ha subito estratto un taccuino ed ha preso frettolosamente degli appunti, mentre il maggiore comincia ad indietreggiare lentamente, illuminandosi e dicendo)

M. Velasquez - Gli arresti? Da lei? In questo giorno? Grazie! Sar il pi bel ricordo della mia vita! (// generale ha un moto di stizza, ma il vecchio Canos lo calma)

Gen. Canos - Non badargli, Attilio. un letterato. (Il maggiore scomparso. Il Generale viene circondato dagli invitati che scambiano con lui strette di mano e saluti. Giulia intanto si avvicina al 50Z-datino che rimasto a terra, gli spruzza un po' di acqua in faccia, lo aiuta a rialzarsi, non mancando di tastargli i bicipiti. Ma deve allontanarsi da lui nel movimento degli invitati. Il Prefetto si va mettendo in mostra, battendo sul bicchiere)

Prefetto - Eccellenze, Signore, Signori. Sono felice e infelice di prendere la parola, perch questa una festa, ma anche un addio. Il mio saluto al Generale Zedd, che qui gli rivolgo a nome del Governo, non soltanto un dovere da compiere, per me, ma anche una testimonianza di antico affetto. Ebbi l'onore di essere suo commilitone nelle varie guerre coloniali e mondiali. So io quello che provo pronunciando le parole "commilitone" e "guerra". Ma proprio dal Generale Zedd che ho imparato a non commuovermi. L'impassibilit, la freddezza, il rigore, fecero di lui quel genio militare che stato ed . Non voglio dunque scalfire questo miracolo di oggettivit e di pudore, abbandonandomi ai sentimenti. Dir soltanto: Viva il Generale Zedd! Viva il glorioso capitolo di storia che si chiude con lui! (Applausi. Urr, battimani)

Gen. Canos - (avanzando a stento) Il mio... il mio un saluto sul campo, Attilio! Da soldato a soldato! (Altri

battimani, altri evviva, mentre i ragazzi continuano a scattare flash)

Col. Girard - (battendo sul bicchiere per ottenere un po' di silenzio) Credo che il Generale Zedd gradir maggiormente il mio saluto, quando lo avr informato che ero con lui, nel '18, durante la dolorosa ritirata. Fu un'ora di smarrimento per tutti. Fughe, rese, decimazioni. Ma il nostro reparto rappresent, grazie a lui, un'eccezione decisiva per la Patria. Con la pistola in pugno, ci costrinse a ricordare chi eravamo. Non glielo dissi allora, signor Generale. Glielo dico adesso: Grazie! (Nuovi battimani che vengono subito smorzati da un gesto del Generale)

Generale - Ricordo. Sì, sì, maggiore, ricordo... (Rivolgendosi a tutti) Ma, scusate, oggi, proprio dai ricordi che vorrei uscire. Questa per me una giornata speciale, unica, irripetibile. Come la nascita e come la morte, il collocamento a riposo avviene una sola volta nella vita. Dico bene, Eccellenza De Guber? Non potrai dunque tenere una seconda volta il tuo bel discorso.

De Guber - Non avrei voluto tenerlo nemmeno la prima, se per questo.

Generale - Certo certo... Dicevo... voi che indossate ancora l'uniforme, mettetevi un momento in quelli che saranno fra poco i panni miei. Dai camminamenti, dalle ridotte inamovibili della vita militare, alla immensa, libera prateria del normale borghese. Invidiatemi e fatemi i vostri auguri! Bench anziano, io sono, rispetto alla vita che mi attende, un fanciullo,

un collegiale, un esordiente. Riflettete un momento sull'enorme differenza fra il borghese e il militare. Mentre, sotto l'uniforme, l'uomo, genio o cretino, deve essere genio o cretino a modo altrui, in abiti civili pu esserlo finalmente a modo proprio. (Tutti ridono imbarazzati) E un esercito in un individuo solo. Si comanda e si ubbidisce da s. lui il proprio regolamento. Riflettete! Mi darete ragione! Supponiamo che mi resti da campare ancora una trentina d'anni - i militari (abbassando la voce) specie se riformati - sono longevi - ebbene sar un ventennio da trascorrere dove... pi fortemente ho desiderato. Qui. Prender in mano, finalmente, le redini della mia famiglia. (Vincenzo e Giulia si guardano, cominciano a isolarsi) Finalmente ci possediamo! C'era ima volta il padre. C'erano una volta i figli. Si ricongiunsero... eh eh... e vissero felici e contenti. (Li accarezza con lo sguardo) Non pi lunghe assenze, non pi manovre, levatacce notturne. Basta. Addio. Famiglia e riposo. Che in fondo sono sinonimi. Uno dice riposo, e intende famiglia. Ne sente il calore. Dice famiglia, e i suoi nervi si distendono. (Stringendo la mano a chi gli da presso) Complimentatemi, invidiatemi! Ci pensate? Voglio dormire? Dormo. Voglio cantare? Canto. Voglio disobbedire a me stesso, alla natura, a Dio? Lo faccio. Voglio rendermi ridicolo? Sia! Voglio andare con le donne? Ci vado!

## **LA CAMERETTA DEL GENERALE**

Il Generale seduto al centro, su una poltrona. sempre brillante e sorridente, quasi

euforico. Vincenzo gli passeggia nervosamente davanti, mentre Giulia, in disparte lo sogguarda freddamente. Quasi sospettosamente.

Generale - (con un tono stranamente infantile carico di timidezza e di contenuto timore) Forse ho ecceduto, eh... Vincenzo? Non avrai mica pensato... non avrete mica pensato che io adesso voglia darmi alla pazza gioia?

Giulia - (col suo tono sofisticato e svagato) Gioia? Ma non esiste per nessuno! Chi contento a questo mondo, pap?

Generale - (sempre pi confuso e remissivo, con un puerile tentativo di conciliazione) Appunto... eh?... Vero?.. Parlavo... e... voi mi capite, eh... nell'euforia e nella commozione del momento cosi eccezionale... Ma s'intende che non facevo dei veri e propri programmi... Si capisce che debbo consultarmi con voi, eh!... (Si rivolge particolarmente al figlio) Eh, Vincenzo? (Il figlio continua a passeggiare) Non l'ho sempre fatto... quando le guerre me ne lasciavano l'opportunit?

Vincenzo - (fermandoglisi davanti) E quindi assai di rado.

Generale - Caro, le guerre non le dichiaravo mica io!

Vincenzo - Be', chi lo sa? I militari di carriera sono un invito continuo alle guerre.

Generale - (quasi contento che la conversazione accenni ad assumere una linea diversa) Eh, ma questo concetto si potrebbe facilmente ritorcere. Le guerre sono un continuo invito ai militari.

Vincenzo - (tornando all'argomento che gli preme, falsamente affettuoso) No, scusa, pap... (Pausa) Sto

cercando le parole per dirti...

Generale - (fermandolo col gesto) E le troveresti infallibilmente.  
Tu sei una cassetta di sicurezza di parole.  
(Vincenzo si allarma. Il Generale sorride)...  
Voglio dire che ne hai tante, sistemate, al sicuro... Per, le parole che stai pensando, preferisco che tu non le dica... Un figlio... un figlio meglio che si lasci indovinare...  
(Vincenzo lo guarda perplesso. Una pausa. Il Generale continua con tono dolcemente puerile, come se parlasse a un giovinetto)  
D'accordo? Io adesso mi butto a indovinare. Ecco... Tu e Giulia vorreste, come si dice? pianificare il mio avvenire.

Giulia - Ma pap! Pianificare una parola grossa!

Vincenzo - Interessarsene, diciamo. Dopo quanto accaduto...

Generale - Che diavolo accaduto?...

Vincenzo - Lo svenimento alle Grandi Manovre...

Generale - Oh, basta! Anche tu! Erano le manovre del Prefetto De Guber, quelle...

Vincenzo - Sì, sì... l'importante, per noi, che tu viva il più a lungo possibile...

Generale - Grazie... ma non più di voi... sarebbe innaturale.  
(Ride) Comunque mentirei se dicessi che una lunga vecchiaia non è anche il mio desiderio.  
(Tira una grossa boccata di fumo e li sbircia. Vincenzo sta per dire qualcosa, ma lui lo ferma ancora) ovvio... il privilegio di una perfetta salute, a una certa età, implica qualche rinuncia... (Vincenzo e Giulia annuiscono e fissano, con atteggiamento di



riprovazione, il sigaro. Il Generale se lo avvicina) Ah. Questo? (Infantilmente) Non dovrei pi fumare?

Vincenzo - Sai bene quanto nocivo il tabacco, pap.

Generale - Ma tu non sei fumatore! Che ne sai?

Vincenzo - Ti parlo come chimico e come biologo, se permetti.  
(Gli toglie il sigaro e lo spegne)

Generale - Ma non come uomo! Non si tratta così il tabacco! Se tu ami una donna e le dici: " fatale che tu mi tradisca!" e la fai pedinare e le apri la corrispondenza e le controlli il telefono, come va a finire? Eh? (Prende dalla scatola un altro sigaro e se lo gira beatamente fra le dita) E così il tabacco. Se dici al sigaro: "Tu non me la racconti giusta! Il tuo non profumo! Non aroma! E odore di enfisema polmonare e di cancro!" il sigaro come diavolo si deve comportare con te? E va bene! L'hai voluto! (Aspettando l'effetto che non viene, accende un fiammifero) Ma io mi regolo in modo ben differente, col sigaro. Lo vanto, lo esalto, forse lo adulo un poco magari, lo metto insomma nelle condizioni di non smentirsi, eh? (Fa per accendere)

Giulia e Vincenzo - (con ipocrito calore) Ma pap! (Vincenzo toglie dalle mani del Generale il sigaro e lo ripone nella cassetina che Giulia tiene aperta. La donna richiude subito la cassetina e la tiene fra le mani. La lascerà sul tavolo andandosene, ma vuota)

Generale - (battendosi le mani sulle ginocchia) Eh no! Così mi togliete il piacere di indovinare! (Vincenzo e Giulia arretrano di un passo vagamente

intimiditi. Il Generale continua, meno vibratamente, col tono benevolo e conciliante di prima) Non solo. Ma dimenticate che debbo essere io a dettarmi i miei nuovi doveri... (Si alzato e fa qualche passo avanti e indietro) Sicuro. Da uomo a uomo e da soldato a soldato! ( ora di fronte a una specchiera e apostrofa, col dito puntato, l'immagine riflessa) Generale Zedd! Chi ti ha conservato così fresco e vigoroso? (Accenna a leggere flessioni degli avambracci) Una regola! E una regola ti occorre! Esci da una disciplina, diciamo da una cella... sì, sì... ed entri in un'altra. Dunque, ascolta. (Si irrigidisce sull'attenti) Niente fumo... s' detto, mi pare. (Si volta a guardare Vincenzo e Giulia che lo fissano a loro volta un po' tesi) Alimentazione sobria. Vincenzo, che un chimico e biologo, calcoli il numero delle calorie strettamente necessario. Niente alcoolici, poche letture, vigilate... circolano certi libri...

Giulia - (col suo fare astruso e quasi come entrando nel giuoco, con un tono un po' stridulo, isterico) E niente donne, eh!

Generale - (voltandosi vivamente verso di lei) Ma Giulia!

Giulia - Perch? un'et preoccupante, la tua, pap!

Generale - Se un complimento, grazie. (Si volta nuovamente verso lo specchio) Dunque... dicevamo?... Eh, ti conosco... No, no, no. Viaggi niente. Una leggera ginnastica da camera. Camomilla. Pantofole, lunghi e tranquilli sonni... Andrai a letto alle dieci. (Sbirciando Vincenzo e Giulia) O facciamo alle nove? (Allo specchio) Come?

Ti avevano parlato tanto bene di questa televisione? Sciocchezze. Al diavolo la televisione! Silenzio! Acqua in bocca! A me e ai miei figli, preme soltanto la tua felicit... il tuo benessere. Tu t'eri posto il limite di novant'anni? Grazie alle nostre premure, chiss che non raggiunga il secolo! Si vive una volta sola! (Col fazzoletto fa il gesto di cancellare dallo specchio, come da una lavagna, l'immagine e si volge a Vincenzo e a Giulia) Va bene? Di lui rispondo io. Il Generale Zedd obbedir! (Vincenzo e Giulia si scambiano uno sguardo da farisei)

Giulia - (come continuando il giuoco dello sdoppiamento del Generale) Eh, ma tu dimentichi una cosa, pap...

Generale - Si?

Giulia - Tu ti distrai un momento, e lui...

Generale - Che cosa?

Giulia - Lui si procura di nuovo tutto... fumo, viaggi, liquori, donne...

Generale - (ingenuamente) E... come fa?

Giulia - (fatua) Oddio, non gli manca il denaro...

(Il Generale sembra aver accusato duramente il colpo. Vincenzo interviene)

Vincenzo - (con dolcezza) Pap, senti... ne feci io stesso la esperienza. La tarda maturit e la prima giovinezza in fondo si somigliano, no?

Generale - (rinfrancato) Ah, ah... Potendo scegliere, opterei per la giovinezza!

Vincenzo - (senza raccogliere l'interruzione) Quando io avevo diciotto anni...

Generale - (sbattendo le ciglia e ripiombando in quel lontano passato) Ah se me lo ricordo! Come eri bello, Vincenzo... quei capelli ondulati... gli occhi chiari che poi, non so come, ti si sono scuriti... quella seta di barba...

Vincenzo - Sì... sì... in quel periodo, la mamma mi proibiva assolutamente di fumare. Se mi trovava in tasca le sigarette, le faceva a pezzi.

Generale - E poi?

Vincenzo - E io appena uscivo, dal primo tabaccaio...

Generale - (dopo una pausa carica, penosa) Basta così. Ho capito. Niente denaro.

Vincenzo - (falsamente scandalizzato) No, pap. Non hai capito affatto. Nessuno qui vuol mettere il naso nei tuoi conti in Banca, nei tuoi titoli di rendita...

Giulia - ...nel tuo libretto di pensione...

Generale - E allora? Pensi che il generale Zedd si possa comportare come facevi tu a diciotto anni?

Vincenzo - Non so... tutto così fluido oggi... Noi ci conosciamo poco... poco...

Generale - Che volete? La mia parola d'onore che non toccher denaro? Vi basta la mia parola d'onore?

Vincenzo - (allargando le braccia) Certo, naturalmente...

Generale - (per un attimo contrae la mascella, poi trova ancora la forza di sorridere) L'avete. (Il generale passa una mano sulle spalle di Vincenzo e l'altra su quelle di Giulia. Si accosta con i due

allo specchio e sorride come se si vedesse con loro in una posa fotografica di famiglia. Anche sulle labbra dei due appare uno storto sorriso. Intanto entrata Olga che guarda con meraviglia il gruppo e si avvicina finché anche la sua immagine riflessa nello specchio)

Giulia - (notandola, si volta subito, imitata dagli altri) Olga, la vestaglia di Sua Eccellenza. Le pantofole. (Mentre la domestica trae dall'armadio gli oggetti richiesti, Giulia e Vincenzo aiutano il Generale a sfilare la giubba, che consegnano a Olga. La donna guarda interrogativa Vincenzo)

Vincenzo - Naftalina. Le medaglie nella scatola. (La scena andata via via oscurandosi. Il Generale guarda allontanarsi la giubba vuota che dondola e, come parlando a s, dice)

Generale - Sembra quasi una degradazione, ( tuttora seduto su una poltrona girevole. Puntando i piedi a terra, si volge da un lato, per non vedere la divisa partire. Il figlio e la nuora, con un cenno d'intesa, escono. Di lì a un momento, il Generale rivolge lentamente la poltrona nella posizione di prima. Si avvede di essere solo. Ha un lungo profondo sospiro. Apre macchinalmente la scatola dei sigari, vede che vuota, la richiude. Olga rientra in questo momento)

Olga - La pillola, Eccellenza.

Generale - Che pillola?

Olga - un sedativo, un sonnifero. Suo figlio mi ha raccomandato di insistere perché la prenda.

Generale - Io? Non occorre. Chiamo il sonno quando voglio, ed eccolo l, sugli attenti.

Olga - Vede... che ci sar un po' d movimento stanotte in casa... Musica... E lei potrebbe svegliarsi.

Generale - Come musica? Che fanno?

Olga - una festa.

Generale - Sempre per me?

Olga - No, per loro. Succede spesso. L'avrebbero rimandata, ma non hanno potuto, oggi...

Generale - Ah. E si divertano pure... Io ho il sonno duro. Piuttosto, mi raccomando, Olga... Acqua in bocca coi birilli.

Olga - Si immagini, Eccellenza, Vuole? (Il Generale fa un cenno affermativo. La donna va alla cassapanca, prende il giuoco e lo dispone)

Generale - Volete sentirvi uomini? Abbiate un segreto. Se non lo avete, inventatelo. (Fa schioccare le dita come per dire a Olga "spicciati". La donna che ha disposto i birilli, torna con le biglie in mano; seguendo il filo del suo pensiero, il Generale soggiunge) Qui poi abbiamo un vantaggio. Siamo relegati nell'ala estrema della villa. Al tempo di mio padre, questa era una specie di foresteria. E io sono forse un aborigeno qui? No. Sono un allogeno. Olga, ma olfatto ne hai, oppure no? Non senti un odore d'esilio?

Olga - (vagamente commossa) Tocca a lei, Eccellenza.

Generale - (gira e rigira la biglia fra le dita e rimane assorto)  
Olga, ci credi tu al sangue?

Olga - Eh! Basta un graffio.

Generale - Non dico in questo senso. Parlo dei legami, dei sentimenti che si attribuiscono agli individui dello stesso ceppo. obbligante o non obbligante, il sangue? Per il solo fatto che nato da te, un figlio deve amarti?

Olga - No, Eccellenza. Non per quel solo fatto. Per tutto il resto. Sa, i rapporti, il viverci insieme. Lei, per esempio, d uno schiaffo a suo figlio.

Generale - Mai successo!

Olga - Supponga di sì. Quello schiaffo crea un ricordo. Non brutto, sa, Eccellenza. Col tempo, diventa un bacio. Lei piglia il suo bambino malato e lo fa dormire nel suo letto, vicino vicino. Quello respira il suo odore, apre gli occhi e la prima cosa che vede la sua barba, se lei ce l'ha. Col tempo la vede immensa, una foresta, la confonde coi paesaggi, come si vedono dal finestrino di un treno...

Generale - Ma io l'ho fatto! S'intende quando potevo essere qui!.., Olga! Ma hai dimenticato? Non facevo altro! Ero il cavallo di mio figlio, ero il suo orso...

Olga - Anche la luna, una volta ha fatto, Eccellenza! (Gonfia le gote) Si ricorda? Così!

Generale - (rifacendo l'espressione) vero, cribbio! Una tenda faceva da nuvola e io m'affacciavo... mi nascondevo e gli occhi di Vincenzo erano larghi tanto!

Olga - Eh sì, era bello! (Pausa) Per solo questo, sempre questo... I bambini si stancano dei vecchi

giocattoli.

Generale - Forse non hai torto. Avevo un meccanismo elementare. Era troppo facile...

Olga - Gi. Un padre deve cambiare. Deve essere un po' come il cielo. Un giorno sereno, un giorno tempestoso.

Generale - Non potevo, Olga. Non potevo.

Olga - Perch?

Generale - (sta per gettare la biglia, prende la mira, ma non ne fa niente) difficile spiegare. Non immagini quante ne ho viste, fuori di qui! La conquista delle Colonie, la prima Grande Guerra, un po' di Spagna in incognito - sa, sono qui solo di passaggio, en touriste, e gi migliaia di morti - poi la conclusione, il trentanove-quarantacinque. Che te ne pare?

Olga - Certo, Eccellenza, ne ha corsi di rischi!

Generale - Rischi? Olga e che sono i rischi. Ogni respiro e ogni battito di cuore un rischio. Il brutto della guerra quello che devi e quello che vedi fare. Tu, il nemico, forse anche Dio, ne siete ugualmente imbrattati. Schizza fango fino alle stelle, in guerra. Gli uomini si sostituiscono ai terremoti, alle pestilenze, ai cicloni. E come lo fanno bene! Tu arrivi accaldato, affannato a un pozzo. Che frescura sale dall'interno! Sul muretto c' l'erba, la carrucola una musica, il secchio viene su. Lo afferri a due mani, ah... bevi. E sei morta. L'acqua era avvelenata. Oppure vedi da lontano un cancello dal quale pende una stoffa rossa accarezzata dal vento. Pensi che



sia un panno messo ad asciugare... No. un vestitino. Ci sono ancora dentro i pezzi di una bambina. Qua un braccio sporge dalla neve, l una gamba dalla sabbia. Oppure arriva un fonogramma: "Decimate il quinto reggimento". E che ci vuole? Chi non sa contare fino a dieci? Uno due tre quattro... Non ti accorgi nemmeno se il decimo biondo o bruno... (Guardando Olga, come se ricordasse qualcosa) Oppure c' una contadina, vecchia come te, su un'aia, o in un sentiero. Scusa. Metti un momento la mano per terra. Così... (Olga esegue guardando stupita e il Generale finge di appoggiare il suo piede sul dorso della mano) Ecco, il soldato, che alto due metri, schiaccia con tutto il suo peso le tue dita. "Che strada hanno preso i partigiani?" E preme, preme... (Olga involontariamente emette un urlo e il Generale fa un salto indietro, spaventato) Eh, cara Olga, quante ne ho viste! L'importante che tutte queste cose ti debbono scivolare addosso come l'acqua. Devi starci a tuo agio. La morte niente. La morte naturale, la morte una pianta. Ma la guerra ne fa una cosa ibrida, mostruosa, che non ha pi nessun diritto sugli uomini. E un generale, praticamente un industriale di questo genere di morte. Ha in mano gli indici e i diagrammi di questa produzione. Il suo compito di incrementarla al massimo. Che mestieraccio. Olga! Che mestieraccio!

Olga - (dopo una pausa, mentre il Generale fa qualche passo riflettendo) E non potevate sceglierne un altro?

Generale - Non lo scelsi io. Mi scelse. Punt il dito e disse: Tu! E mica si sbagli. Attilio Zedd stato il tenente dei tenenti, il capitano dei capitani, il generale dei generali. Quanti nomignoli ho? Il terrore delle caserme... L'incubo degli avamposti... Barba di ferro... Doccia di fuoco... La tarma dei reticolati... S, contali un po'... Ma che stavamo dicendo? Ah si... la casa... i ragazzi... Questo il punto. Tu vedi e fai, impassibile, quieto, cose che ti fanno desiderare di rientrare nel grembo di tua madre! Ecco perch, ogni volta che rimettevo i piedi qui, diventavo chi diventavo... un imbecille, un timido... Un fesso, Olga. Ti ricordi quel giorno - 19 aprile 1924 - quando - eravamo a tavola - Vincenzo, che allora aveva otto anni, mi disse: "Taci tu, idiota!" Non io, ma la madre - pur condividendo l'opinione - gli dette uno schiaffo e lo mand digiuno in camera sua.

Olga - E lei, gli port di nascosto un panino e le arance.

Generale - Infatti, Fu una grave ma squisita debolezza. inutile mentire. Ho sempre avuto bisogno, nella vita privata, si... di... usiamo una parola forte - di umiliazione- (trasalendo) e perch poi? (come spiegandoselo) Chiamiamola una reazione, un pagamento. Versavo, diciamo, il corrispettivo dei miei nomignoli. Per ogni barba di ferro e doccia di fuoco, un quintale di irriverenza, di indifferenza e di disprezzo fra queste mura.

Olga - Eh... Ci deve aver patito molto, Eccellenza.

Generale - Chi, io? Ti sbagli, Olga, questo il bello. Sotto sotto, ci godevo. Mi ricaricavo. Rientravo in caserma,

o ripartivo per il fronte, pi carogna di prima. I miei subalterni si domandavano: "Ma dove stato? All'inferno?" Mi viene da ridere quando leggo: il Gigante, il Titano, l'Eroe! Nessuno pi del Gigante, del Titano, dell'Eroe ha bisogno di essere sorretto, confortato, aiutato. La forza... la forza pesante, la forza una croce, Olga. La forza debole. Devi imparare a sopportarla ricorrendo a un mucchio di segrete vilt. Omero, quando parla di Astianatte, un buffone. Sai chi era Astianatte? (Comincia a sbadigliare, Olga gli toglie la biglia dalle mani. Lo aiuta a stendersi e a spogliarsi)

Olga - No, Eccellenza. Non lo so.

Generale - Lo so io. (Sbadiglia) Non vero che quel tenero bambino si spavent guardando l'elmo del padre. Quando mai! Astianatte scoppi a ridere ed Ettore si vergogn... come un pagliaccio.., (Sbadiglia ancora, si stende) come un pagliaccio... (Il Generale s' addormentato. Olga spegne la luce grande ed esce. Resta accesa solo la veilleuse accanto al letto. Passa un momento. Si ascolta, dapprima lontanissima, una musica rarefatta. La luce della lampada comincia a palpitare e ad accentuarsi con un che di vaporoso e di irreale. Il Generale sogna. Entra Ettore, tutto scintillante nella sua armatura, con un elmo sontuoso in testa. seguito da Andromaca che porta in braccio Astianatte)

Generale - (che si sollevato a met sul tettuccio e come prevedendo una lite) Confermo quel che ho detto! (Ettore e Andromaca si scambiano un'occhiata)

Andromaca - Che osso duro!

Ettore - (con tono conciliante e vagamente umile) Generale!  
Mettiamo pure le carte in tavola. Va bene,  
Astianatte non pianse. Ma nemmeno - come  
tu dici - scoppi a ridere! Eh!

Generale - Mentisci sapendo di mentire, Ettore! I figli ridono!  
Altroché se ridono! Tu con quella montagna di  
piume in testa potevi far paura a Ulisse,  
magari ad Achille, ma non ad Astianatte!  
(Nuovo scambio di occhiate imbarazzatissime  
fra Ettore e Andromaca) I figli ridono! Sì! I  
figli disprezzano, Ettore! I figli sono il nemico  
più feroce del guerriero! (Ettore accusa il  
colpo e non trova parole da opporre.  
Andromaca guarda il prode marito)

Andromaca - inutile stare a negare, mi sembra.

Ettore - (arrendendosi) Va bene. Astianatte scoppi a ridere. la  
pura verità. Ma Generale... non rendiamolo di  
pubblica ragione...

Generale - E perché?

Ettore - Guastiamo una delle più belle pagine dell'Iliade!

Generale - Me ne infischio.

Andromaca - (supplichevole) Fallo per Omero. Fallo per la  
poesia.

Gen. Canos - (intervenendo, ancora più squittente del solito)  
Deve ancora nascere chi si permetta di ridere  
della mia scheggia vagante!

Generale - Non ti preoccupare, Generale Canos. Chiunque sia,  
preferir non nascere. Una risata non vale una  
vita.

L'ufficiale inglese - (patetico) Io la conosco, signor Generale, una cosa che vale la vita.

Generale - Zitto voi, che avete snaturato anche l'acqua. Ci rimisi duecento soldati per colpa vostra! (Ridacchia) Che fate adesso? Che fate? Siete oste a Birmingham?

L'Ufficiale inglese - (avvilito) Signor Generale, non mi giudichi dall'episodio del pozzo avvelenato, la prego. Non avrei mai fatto una cosa simile. Non mi sarebbe mai venuto in mente. Ebbi un ordine categorico. Che dovevo fare? Mi guardi, ero studente di lettere a Oxford e scrivevo poesie. Le giuro, prima di allontanarmi dal pozzo, pensai per un attimo di mettere un cartellino che dicesse: "Attenzione! Acqua avvelenata! " Ma c'era la truppa... C'era il dovere...

Vincenzo - (corre scostando furiosamente i personaggi) Mio padre! Lasciatemi parlare con mio padre! (Lo vede) Pap! Finalmente! Ho una notizia per te! Ti voglio bene!

Generale - Vincenzo. ( imbarazzato e felice) Ma quanti anni hai?

Vincenzo - Quelli che vuoi, pap. Dillo tu.

Generale - (dubitativo) Otto? Come quando ti portai il panino e le arance?

Vincenzo - Sì!... Sì!

Generale - Dimmi... ma... quando ti sei accorto?...

Vincenzo - Di che, pap?

Generale - Di volermi bene. Quando?

Vincenzo - Adesso, pap.

Generale - Allora che aspettiamo? Abbracciamoci!

Vincenzo - Sì, sì! Non c'è tempo da perdere! (Si tendono le braccia)

Tutti - Bene! Ci voleva! Bravo! Ti sei deciso! (E, come se avessero assistito a una scena di teatro, improvvisamente applaudono. Ettore più scalmanato degli altri)

Ettore - Bis! Bis! Bravo, Vincenzo!... Bis! (Vincenzo si volge irresoluto, fa qualche piccolo inchino alla maniera degli attori, domandandosi evidentemente se deve o no concedere il bis. Ettore lo incoraggia sospingendolo verso il padre)

Vincenzo - (riaccendendosi) Pap! Finalmente! Ho una notizia per te!

Generale - (lo ferma con un gesto della mano) No, no... Basta così... Non riuscirebbe come la prima volta... così spontaneo... così sentito... (Vincenzo ubbidisce, volta le spalle, si avvia; tutti desistono dall'applaudire, convinti dalle parole del Generale. Un soldatino arriva correndo con una grossa collana di vetro in mano)

Il "decimato" - (allegro, quasi felice) Mi riconosce, Eccellenza? Uno due tre quattro cinque... Sono il terzo decimato del Quinto Reggimento. Lei ha detto che non badava nemmeno se il prescelto fosse biondo o bruno. Eccomi qua. Mi dia un'occhiata adesso. Sono biondo, guardi... non bruno.

Generale - (interessato, benevolo) E poi?

Il "decimato" - E poi, niente... tutto stato così spiccio. Mi avevano mobilitato nel dicembre del '16. Non avevo che diciotto anni. Lavoravo nella vetreria. Anzi, vede? Le ho portato un ricordino. Permette? (Gli aggancia la collana. Il Generale si impettisce come chi riceve un'alta decorazione)

Generale - Grazie... (Giulia arriva, toglie la collana al Generale)

Giulia - Niente decorazioni.

Vincenzo - (che nel frattempo tornato, prende la collana dalle mani di Giulia e la passa a Olga) Naftalina. (La bimbetta vestita di rosso passa correndo attraverso la stanza, si ferma un attimo davanti al Generale che l'accarezza)

Generale - Dove vai? Sta' qui!

La bimbetta - (divincolandosi) Lasciami... Lasciami... Vado a giocare sul cancello... Vado a giocare sul cancello... (E corre via. Il Generale fa un moto come per arrestarla, ma la bimba sparita. Egli si copre gli occhi con le mani. I personaggi dileguano. La luce si fa reale. Ritroviamo il Generale che dorme sul lettuccio da campo. La porta si spalanca e irrompe nella stanza una giovane donna discinta che, evidentemente ubriaca, lanciando piccole grida, inseguita da Guffand truccato da pellerossa, con penne in testa e un'ascia di gomma in mano, che urla)

Guffand - Ugh! Ugh! A me la donna bianca! (La donna bianca fa due finte attorno al lettuccio del Generale e dilegua nel giardino attraverso la porta-

finestra. Il generale riesce ad afferrare Guffand)

Generale - Ehi! Fermatevi!

Guffand - (mettendosi buffonescamente sugli attenti) Oh! Il signor Generale! (Poi col tono di prima) Si fa per ridere!... Una pellicetta di visone e la donna bianca mia!

Generale - Un momento!... Ma... siete vero?

Guffand - Io? Come no! Sono la verit in persona... Tocchi, tocchi! Mi dia uno schiaffo, se vuol sincerarsene!... (77 Generale gli molla un ceffone) Ha visto? Tanto me lo merito in ogni ora del giorno e della notte! (Ride) Ugh! Ugh! Dove s' cacciata? A me la donna bianca!... (E agitando l'ascia di guerra, scompare anche lui nel giardino. Il Generale, dopo un attimo di sbalordimento, infila rapidamente la vestaglia e tenta di raggiungere l'inaudito personaggio di cui sentiamo ancora le urla sguaiate. Ma sulla porta si trova di fronte a un'altra apparizione: due signori in smoking che portano, avvolta in un leggero materasso, una giovane donna seminuda)

Generale - Che diavolo cercate qui?

Primo invitato - E si domanda? Un letto! (Ridono e si allontanano mentre il Generale li minaccia)

Generale - Miserabili! (Si ode una risatella. Daniele, in blu jeans e blouson noir, addossato allo stipite della porta) E tu chi sei?

Daniele - Ehi! Sono l'unico tuo nipote, Daniele Zedd. Ti dice niente? Il figlio di tuo figlio... Vincenzo... (Il



Generale brontola qualcosa, rientrando.  
Daniele lo segue caricando e accendendo una  
corta pipa) Su, calmati, nonno! Calmati! (E  
senza mai sorridere, anche quando le sue  
battute hanno qualche vivacità) Te l'hanno  
fatto l'abbonamento al Corrierino dei Piccoli?

Generale - (sospettoso) Hai l'incarico di occuparti delle mie  
letture?

Daniele - (conciliante, ma sempre assente) Non aver paura.  
Nessuno può incaricare me di niente.

Generale - (ha un sospiro di sollievo. Si siede vicino al nipote e  
lo osserva) Ci conosciamo poco, noi due.

Daniele - Gi. seccante dover chiedere un favore a uno  
sconosciuto.

Generale - Tu... hai bisogno di me? Qualcuno ha bisogno di me?  
Perché sei qui?

Daniele - Anzitutto per mostrarti le fotografie dell'avvenimento.

Generale - Quale avvenimento? (27 Generale perplesso di  
questa strana maniera di condurre un  
discorso e non sa che atteggiamento  
assumere. Daniele intanto ha cavato di tasca  
un pacco di fotografie e le spiega come le  
carte da giuoco, senza mostrarle  
all'interessato. Continua a parlare sempre  
con la pipa fra i denti)

Daniele - Ma guardati! Guardati un po'! Sei di una losca  
magnificenza! Il grande macellaio riceve  
l'omaggio dei garzoni di bottega!

Generale - (un po' irritato) Ma che discorsi fai? Levati quella  
pipa di bocca!

Daniele - (si toglie la pipa di bocca e la guarda rivolgendola fra le dita come se la vedesse per la prima volta. Il suo contegno astruso e provocatorio al massimo) Sei favoloso in questi ritratti, nonno! Sei gi il tuo monumento. Purtroppo manca la base con le principali buffonate della tua vita... L'ingresso a Tirana e l'obbedisco all'ordine di andare a letto alle nove di sera... La difesa di Saragozza e la rinuncia involontaria del sigaro! (D una buffata dalla pipa in faccia al generale, sorridendo) Eh si, caro nonno!

Generale - (gli strappa dalle mani le fotografie) Da' qua e non mi chiamare nonno a quel modo!

Daniele - E come dovrei farlo? Ma nessun uomo che ragioni dovrebbe accettare di diventare nonno. umiliante e vergognoso che uno abbia resistito al disgusto di essere diventato padre e tolleri perfino quello di diventare nonno!

Generale - (sbalordito, addolorato) Ma come ti esprimi, Daniele? Sono pentito di non aver cercato di conoscerti pi a fondo, quando forse eravamo ancora in tempo a giovarci l'uno con l'altro. Ma anche a prescindere dalle mie lunghe assenze, qui non mi hanno mai concesso di...

Daniele - ...di farmi ballare sulle tue ginocchia! Ah, ah!

Generale - Perch no? Non hai detto poco fa che devi chiedermi qualcosa? Saresti meno imbarazzato, se ci volessimo bene...

Daniele - Imbarazzato? Ma non lo sono affatto. Mi occorre denaro, nonno.

Generale - Denaro? Quanto?

Daniele - Trecentomila.

Generale - (balza in piedi) Trecentomila? Ma quanti anni hai?

Daniele - Una ventina. Perch, c' un nesso?

Generale - Cribbio se c'! Così giovane!... Deve esserti accaduto qualcosa di grave. Parla.

Daniele - Ah nonno... se vuoi anche un memoriale, ti chiedo un milione. Su. Dammi le trecentomila e falla finita.

Generale - (lo guarda, si mette a camminare, combattuto fra l'evidente piacere che proverebbe potendo aiutare il nipote e la coscienza di essere nell'impossibilità di farlo) Il fatto che... non dispongo. Gi... il mio denaro mio, certo, certo, ma a patto che non lo usi. Ho dato la mia parola. (Pausa) un impegno d'onore.

Daniele - (sempre col suo impercettibile risolino) L'onore? Scioglici un po' di bicarbonato. Passer.

Generale - Daniele!

Daniele - L'onore! Accidenti, l'onore! Mi sembra di vedertelo addosso! Ma a Nizza! Per il carnevale. Vacci! Su un carro allegorico! Così! (Si gonfia. Rifa il fantoccio evocato) Questo l'onore!

Generale - Ma chi lo dice?

Daniele - Noi lo diciamo. Io e gli amici miei. Lo abbiamo deciso all'unanimità, per difenderci.

Generale - E da che? Quali pericoli corri, tu?

Daniele - Il pericolo di somigliarvi, a te, a mio padre, a mia madre, agli altri...

Generale - Piantala, o ti prendo a ceffoni! (Il sottofondo musicale si accentua mentre dal giardino si sentono scoppi di voci e risate)

Daniele - Non il momento. Senti, senti... (Con uno schioccar di frusta, avanza dal giardino un curioso tiro a due: Guffand guida, mediante improvvisate redini, due caracollanti signore)

Guffand - Vuole un passaggio, signor Generale? (E corre via subito)

Generale - Ma chi quel bruto?

Daniele - Non l'hai riconosciuto? una persona rispettabilissima. l'olio vergine d'oliva Guffand. Ha rapporti d'affari con mio padre...

Generale - Si si... Devo averne sentito parlare... Affari, Vincenzo, con quel pagliaccio? Cribbio!

Daniele - (dopo la solita risatella) E allora? Questo ceffone arriva o non arriva? (Porge la guancia) Alle corte, nonno. Tu volevi notizie mie e io proprio te cercavo. La mia tenuta non ti dice niente?

Generale - No. Che mi deve dire?

Daniele - Sono un Teddy Boy.

Generale - Come?

Daniele - Sono un Teddy Boy. La mia la banda dei Bruciati. La pi forte della Zona Nord.

Generale - (che ancora non realizza) La banda...? Ma cosa ? Una associazione a delinquere?

Daniele - E dai!

Generale - Spiegate! Chi siete! Che volete?

Daniele - Be', chi lo sa... Siamo pietre negli ingranaggi. Bastoni nelle ruote di qualunque cosa. Il nostro motto : Tutti nemici. Così non sbagliamo, ogni colpo fa centro.

Generale - Quali colpi? Quali centri?

Daniele - Ci interessano le distruzioni. Incendiamo chioschi di giornali, sfregiamo automobili in sosta, azzoppiamo le panchine del parco, prendiamo a rasoiate le poltrone dei cinema. Insomma diamo fastidio.

Generale - Questo cieco vandalismo! E poi perché? La ragione...?

Daniele - Ci avete stancati. Piglia mio padre, mia madre...

Generale - Che hai da dire? Dovresti gloriarti di loro. Tuo padre un uomo geniale, un chimico illustre... conosciuto anche all'estero... non lontano dal Premio Nobel...

Daniele - Ah sì? E mia madre?

Generale - una dama... una intellettuale... una fine intenditrice d'arte...

Daniele - ... e di artisti, specie giovani. (il Generale gli salta addosso, lo prende per il bavero del blouson)

Generale - Tu stai parlando di tua madre... di tuo padre... del suo onore...

Daniele - Se ti dicessi che mio padre un ladro?

Generale - Basta!

Daniele - Noo. (Si libera della stretta) Siamo appena al principio, nonno! Chi ha inventato l'olio di

stracci... imbottendo di milioni il pellerossa Guffand? Tuo figlio Vincenzo. Mio padre Vincenzo. Chi falsifica, corrompe, snatura qualsiasi cosa? Tuo figlio, mio padre, il probabile premio Nobel per la chimica. lui, soltanto lui, il creatore di questa specie di bomba atomica che scoppia ogni giorno in quello che mangiamo, in quello che beviamo, perfino nei vestiti che abbiamo indosso. E chi ci salva da questo vampiro? Le autorità costituite, forse? Le direzioni Generali? Senti senti... (Tira fuori da un logoro portafogli un ritaglio di giornale) "Il ministro ha quindi dichiarato che, grazie alla scienza, l'uomo potrà, fra non molto, nutrirsi e abbeverarsi dei propri escrementi, debitamente depurati." - (Pausa) Auguriamoci che, per un po' di varietà nel menu, io possa servirmi dei tuoi e tu dei miei.

Generale - (disgustato, ma stando alla polemica) E voi? Incendiando chioschi o tagliuzzando poltrone, che cosa ottenete?

Daniele - Un accidente di nulla. Ma almeno siamo canaglie genuine, canaglie pulite!

Generale - Che ragionamenti!

Daniele - Ci battiamo per l'individuo sincero, animale, terreno. Vogliamo l'inquilino somigliante alla casa, l'uomo fedele alla natura. La natura brutta, feroce. Chi lo nega? Ma sincera!

Generale - (lo considera, poi alza le spalle) Non ti capisco. (Intanto i clamori degli invitati sono andati avvicinandosi e accentuandosi)

Daniele - Capisci almeno questo? una festa che si sta svolgendo

in casa tua, nella famosa villa Zedd, prima che diventi Monumento nazionale. Una cinquantina di invitati, ubriachi fradici dal primo all'ultimo. il loro alibi d'altronde. Una volta sbronzi, possono fare di tutto. Non ci credi? Di tutto. Vuoi l'elenco dettagliato? (Il Generale, che non pu credere ai suoi occhi, muove qualche passo verso il gruppo, mentre Daniele sempre appoggiato alla porta, lo osserva. Il gruppo di giocatori ha raggiunto il Generale)

Voci - Evviva il Generale! Festeggiamolo!

Guffand - Dobbiamo incoronarlo!

Giulia - Mio suocero magnifico!

Voci - Si, si! Incoroniamolo! Re della borghesia! (Viene fuori una sorta di lenzuolo che qualcuno getta sulle spalle del Generale. Giulia, gridando e ridendo pi degli altri, gli mette in mano, a guisa di scettro una bottiglia di champagne, ordinando in pari tempo a Cannavon)

Giulia - Presto! Una corona! (Cannavon improvvisa con un pezzo di cartone una corona che, fra urla e battimani, viene issata sulla testa del Generale. Egli ora incoronato. Sembra un ecce homo. In questo momento entra correndo Vincenzo, con in groppa una giovane donna discinta. La vista del Generale, ridotto e quel modo, fa svanire i fumi che gli intorbidano la mente. Egli butta a terra la ninfetta e fattosi addosso al gruppo, grida)

Vincenzo - Che fai qui, pap? Conciato a quel modo? Vattene a letto! A quest'ora devi dormire! A letto! A

letto! (E ai suoi amici) Andiamo... Sgombriamo... Presto... Muovetevi! ... (Tutti si ritirano ridendo, schiamazzando e cantando qualcosa come: Viva viva il Generale... viva il gran re dei borghesi) - (Il Generale rimane solo, imbambolato, con lo sguardo assente. Daniele si scuote, gli va vicino, gli toglie gentilmente la corona dalla testa, fa scivolare a terra il ridicolo manto)

Generale - (guardando Daniele con occhi nuovi) Ah... Sei tu? (Daniele lo guarda fumando, con la sua solita aria impertinente e indolente. Allora il Generale con improvvisa durezza) Dammi da fumare! (Daniele gli offre la pipa. Il Generale d avidamente qualche boccata e si avvia verso la stanzetta. Si ferma. Si volta) D'accordo. Avrai il denaro... quelle sudice trecentomila che ti occorrono - (Si avvia nuovamente. Si ferma ancora, si volta) Ma a una condizione. Sar dei vostri. (Daniele fa un cenno di saluto e si dilegua, mentre il Generale entra nella stanzetta. La luce diventa normale. Egli chiude la porta e resta assorto, con la testa appoggiata ad essa)

Prefetto - Un blouson noir, tu?

Generale - (si riscuote, si volta a guardare il Prefetto) Perch no?

Prefetto - Un Teddy Boy alla tua et?

Generale - Si.

Prefetto - Inaudito! Mi domando dove tu prenda il coraggio di raccontarmi cose simili.

Generale - Taci! Tu non sei un esperto di coraggio!



Prefetto - Ma di buon senso, si! Dai un calcio a tutto il tuo passato perch quattro fessi hanno fatto un po' di baldoria in casa tua! Ugh! Ugh, materassi, bighe, eccetera... E tu? Generale! Forse da giovane non sei stato anche tu allegro e puerile con le donne?

Generale - Mai. Mi sono comportato sempre con la massima seriet. E poi, che donne erano le mie? Gialle, nere... Sciarmutte di cui non ricordo nemmeno le facce... femmine di guerra... sulle quali io non avevo che un semplice diritto di precedenza.

Prefetto - (interessato suo malgrado) E come erano? Come erano?

Generale - Olfattivamente sgradevoli.

Prefetto - Peggio. Non capisco perch tu abbia dovuto turarti il naso vedendo alcuni gentiluomini e alcune dame abbandonarsi a qualche intemperanza prodotta, immagino, dallo champagne.

Generale - Filippo Maria De Guber, sei ben degno del posto che occupi! Tutto lecito alle persone del tuo ceto! Ma se cose simili fossero accadute in una bettola, fra gente del popolo, tu l'avresti fatta chiudere per sei mesi. Quanto a me, non mi vergogno affatto delle mie azioni. Esule dall'esercito, esule dalla famiglia, non avevo altra scelta. O tirarmi un colpo di pistola alla tempia, oppure tentare una sortita!

## **PARTE SECONDA**

### **LO STANZINO BLINDATO ALL'ISTITUTO DEI PESI E MISURE**

un piccolo ambiente di pareti d'acciaio, molto illuminate. Una guardia, armata di mitra, passeggia davanti a una bacheca nell'interno della quale spicca, in un astuccio di raso, aperto, il famoso prototipo del metro in platino. Sul fondo un signore, in redingote e tuba, di spalle, e di spalle sono due giovani ai suoi lati, bene abbigliati ma con un che di divisa, di collegio. Il signore si volge: il Generale. Porta occhiali di tartaruga, grossi baffi e parla con un tono professionale ai due giovani in uno dei quali riconosciamo Daniele, che cammina con una gamba rigida

Generale - Penso, ragazzi miei, che non dimenticherete mai questo eccezionale momento. Infatti l'oggetto che vedete l dentro, alla base di tutto il mondo. Il metro, ragazzi. Riflettete: il protometro. (Fa un passo verso la bacheca, ma la guardia interviene immediatamente)

Guardia - (autoritaria) Prego, signori. Indietro.

Generale - Non permesso osservare pi da vicino?

Guardia - Non permesso avvicinarsi, a meno di un metro, al metro.

Generale - Giusto... giusto... Vorreste avere la compiacenza di prenderlo, che misuriamo?

Guardia - Indietro! C' la linea bianca apposta. (E indica una striscia dipinta a terra)

Generale - Grazie. Non la oltrepasseremo. Dunque, ragazzi, che cosa il metro? l'unit di misura lineare, corrispondente alla quaranta milionesima parte del meridiano terrestre. Da ci facile intuire quante fatiche...

Daniele - ... e viaggi!

Generale - Anche. Dicevo... quante fatiche e quanti viaggi siano stati necessari per\_ stabilire con la massima esattezza questa unit di misura, alla quale si ispirano, manco a dirlo, tutte quelle in

circolazione. Questo prototipo di preziosissimo platino. Direte: perch? Lo dite?

Alfredo - Sì, professore. Perch?

Generale - E io vi rispondo. Perch il platino, metallo prezioso assai duttile e malleabile, di color bianco plumbeo, di difficile fusione, quindi (alla Guardia) dico bene?... il metallo meno dilatabile che si conosca. (Sempre alla Guardia) così?

Guardia - Sissignore... Ma si scosti... (Indica la striscia bianca a terra) e non agiti troppo le braccia.

Generale - Obbedisco. (In questo momento entra un'altra guardia che si ferma di fronte alla prima e fa un rigido saluto militare. Poi dice)

Seconda Guardia - Cambio.

Prima Guardia - (consultando l'orologio) Mancano cinque minuti.

Seconda Guardia - Ho anticipato.

Prima Guardia - Parola d'ordine?

Seconda Guardia - Le cicogne volano all'alba.

Prima Guardia - I ramarri giuocano a carte. (Scambio di saluti)  
Diciotto mila trecento ventisette.

Seconda Guardia - Trentatr, virgola trentaquattro. (A queste parole, la prima Guardia consegna il mitra alla seconda Guardia, saluta e se ne va. Appena scomparsa, Daniele, Alfredo e la nuova Guardia, si danno da fare ed eseguono gli ordini secchi del Generale)

Generale - (a Daniele) Diamante. (Daniele cava fuori un

diamante e opera una incisione nella parte posteriore della bacheca) Palo! (Alfredo si mette con aria indifferente sulla porticina di uscita) Presto... (Guarda l'orologio) Sono gi passati dodici secondi... (Alla Guardia) Taglia il contatto elettrico... (La Guardia esegue)

Alfredo - (guardando fuori) Sì, certo, signor professore... (E fa un cenno al Generale)

Generale - (mentre aiuta la falsa Guardia e Daniele a sfilare dall'apertura praticata a tergo della bacheca l'autentico metro e a sostituirlo con un altro, identico, di un metallo assolutamente simile al platino, ma assai più corto del modello originale)... l'unità di misura lineare, corrispondente alla quaranta milionesima parte... (Alfredo fa cenno che basta) Uffa. Avete finito? (La sostituzione operata. Daniele si infila in un pantalone il metro originale e si allontana con gli altri, con la gamba rigida)

Generale - (allontanandosi) Passeremo ora, ragazzi, allo studio e all'osservazione di un'altra unità ugualmente importante... il protolitro... misura di capacità per liquidi e aridi... (Tutti escono, meno la finta Guardia. Passa qualche secondo. Arriva una terza Guardia, che si ferma di fronte alla seconda e saluta militarmente)

Terza Guardia - Cambio.

Seconda Guardia - Sei in anticipo.

Terza Guardia - (consultando l'orologio) No. Sono in ritardo di un minuto.

Seconda Guardia - Parola d'ordine?

Terza Guardia - Le cicogne volano all'alba.

Seconda Guardia - I ramarri giuocano a carte. (Scambio di saluti) Diciottomilatrecentoventisette.

Terza Guardia - Trentatr virgola trentaquattro. (A queste parole la falsa Guardia consegna il mitra alla terza Guardia, saluta e se ne va. Buio)

## **IL QUARTIER GENERALE DEI TEDDY BOYS**

Una vasta sala di Villa Zedd adibita a quartier generale dei Teddy Boys. Grande tavolo al centro, sul quale sfolgorano il protometro, il protolitro e il protochilo. Varie mappe della città su telai illuminabili. Casse e oggetti vari ammucchiati negli angoli. Molte sedie situate come per una conferenza. Fisarmonica, chitarra. Ai due lati estremi della stanza, si fronteggiano due giovani, coi soliti Musoni, coi soliti blu jeans. Stanno adagiati pigramente su sedie affiancate e si guatano con estremo disprezzo. Uno Alvaro De Guber, figlio del Prefetto, l'altro Ennio Guffand, figlio del "Pellerossa". Daniele seduto al grande tavolo e sta pigliando appunti. evidente che esiste un lungo e provato odio fra i due.

Alvaro - (toltasi la cicca di bocca, la lancia con uno scatto del pollice all'indirizzo di Ennio, che subito, pronto alla rissa, si alza lentamente dalla sedia) Come vanno gli storpiati della tua zona? Io personalmente te ne ho disarticolati una diecina.

Ennio - Buffone. Dalle parti tue, in questi giorni, si vende più vegetallumina che zucchero. (Daniele alza la testa e vede Ennio che si levato in piedi. Si alza a sua volta e con i suoi movimenti dinoccolati ed esausti, si avvicina frapponendosi ai due)

Daniele - Piantatela. Questo un Quartier Generale e voi vi state comportando come in casa De Guber e in casa Guffand.

I Due - (contemporaneamente) Ehi!

Daniele - Ehi che? Voi siete, in tutta la città, gli unici dissenzienti.

Alvaro - Chiamaci indipendenti.

Daniele - Fa lo stesso. Avreste eventualmente tutti contro di voi.

Dunque, o vi sottoponete a Pantera, o prenotatevi l'epigrafe dal marmista. (Li palpa improvvisamente) Mollate le armi! (Daniele scarica sul tavolo il contenuto delle tasche dei due giovani: coltelli a serramanico, pugni di ferro, pezzi di corda, una arcaica pistola da duello, ecc. Finita l'operazione Daniele se ne torna tranquillamente al suo posto, mentre Ennio e Alvaro si slanciano uno contro l'altro, si avvinghiano, si rotolano a terra percuotendosi selvaggiamente. Daniele volge per un attimo la testa, crolla le spalle, si rimette al lavoro) Entra il Generale. in divisa da Teddy Boy. Daniele si alza.

Daniele - (allargando le braccia) Ecco il materiale di cui disponiamo. (Indica subito dopo le armi sul tavolo, come per dire: tanto non si possono uccidere. Il generale osserva i due ragazzi che inestricabilmente avvinti, stanno addirittura mordendosi, si avvicina loro e li afferra per i baveri sollevandoli e immobilizzandoli)

Generale - (ad Alvaro) Tu sei?

Alvaro - Alvaro De Guber

Generale - Figlio del Prefetto?

Alvaro - Quando si può essere figli di un Prefetto. Comando gli

sciacalli di villa Fiorita.

Generale - Bene. Allora ci servi. (All'altro) Tu?

Ennio - Ennio Guffand.

Generale - Figlio del "pellerossa"?

Ennio - Che pellerossa?

Generale - Lo so io. Quale il tuo gruppo?

Ennio - Rione Mercato.

Generale - Sedetevi e ascoltate bene. Non posso pi tollerare  
l'esistenza di altre bande in citt. Lo sapete.

Daniele - Gliel'ho gi detto. O con noi o eliminati.

Generale - ineluttabile. Voglio una totale efficientissima  
coalizione. Uno strumento infrangibile. idiota  
che i ragazzi si azzuffino per una banale  
supremazia di quartiere. (Avvicina il suo al  
volto di Alvaro e dice): Macaco! (Idem con  
Ennio) Lo stesso attuale ordinamento del  
mondo ci suggerisce questo. Due grossi  
blocchi oggi si fronteggiano. Le piccole  
nazioni non sono pi che spettri, larve di un  
lontano passato. Mendicanti. Fate la carit di  
una istallazione di rampe missilistiche! Per  
amor di Dio, dateci un pizzico di stronzio 90.  
Anche la nostra citt quindi, sar divisa in due  
blocchi: noi, i Teddy Boys, e gli altri, la  
societ. La battaglia, come potete constatare,  
iniziata. Ho diretto io stesso, stamane,  
l'operazione trafugamento del protomtro (lo  
solleva e lo mostra) del protolito (idem) e del  
protochilo - (idem). Tutta roba di puro  
platino. (Mormorii di approvazione e di  
meraviglia) E continueremo. Inutile

sottolineare che ogni nostra azione non sar  
priva di sarcasmo. Per dirne una, io non  
soltanto ho prelevato queste unit di misura,  
ma le ho sostituite con altrettanti facsimili di  
misure inferiori. Il metro che abbiamo  
lasciato nella bacheca dell'Istituto, di soli  
sessantacinque centimetri. E cosi via. Vedete  
l'ironia?

Una Voce - No, Pantera...

Generale - E sei un imbecille. Noi adesso inviere-mo ai  
commercianti volantini del seguente tenore.  
(A Daniele) Leggi.

Daniele - (leggendo) Attenzione! I metri in vostro possesso sono  
notevolmente maggiorati. Un'occhiata al  
prototipo, che si trova all'Istituto dei Pesi e  
Misure, vi persuader. Risultato: per anni, per  
decenni, avete venduto in pura perdita di ben  
trentacinque centimetri per metro.

Generale - A voi i commenti e le relative azioni giudiziarie  
contro lo Stato. (Urr dei Teddy Boys)

Nunzio - E che ce ne faremo poi di tutto questo platino?

Generale - Non siamo ladri, no? Fra un mesetto, quando  
l'episodio avr dato tutti i suoi frutti, faremo  
ritrovare il protometro nella sporta della spesa  
della serva di qualche alta personalit.  
(Mormorii, approvazioni. Sono entrati  
frattanto altri Teddy Boys fra i quali  
riconosciamo Alfredo e la falsa guardia Tony,  
carichi di disparatissimi oggetti: pubblicit  
stradale, lavandini, rubinetti, insegne di  
negozi, un casellario postale, ecc. Il Generale  
ha osservato questi movimenti senza  
distrarsi)



Generale - (a Daniele) Siamo pronti per il rapporto?

Daniele - I capigruppo ci sono tutti.

Generale - Avanti. Cominciamo.

Nunzio - Il direttissimo delle 15,40 e il rapido per la capitale sono partiti privi di rubinetti e di saponiere nelle ritirate. (Mostra una cassetta d rubinetti) Dell'accelerato delle 20, partita soltanto la locomotiva. Lo sganciamento dei vagoni all'ultimo istante perfettamente riuscito.

Generale - Bene. (Facendo un cenno a un altro)

Tullio - (alzandosi) Venti cartelloni pubblicitari dell'Autostrada maggiore incendiati o asportati.

Generale - Pochi. (Altro cenno)

Alfredo - Noi, di Porta Sud, abbiamo otturato ermeticamente gli scappamenti di ottantacinque automobili parcheggiate per la notte nella zona. Domattina fotograferemo i risultati.

Generale - (a Daniele) Inviane qualche copia alla stampa. (A un altro ragazzo) I monumenti?

Nunzio - Abbiamo lavorato molto su quello del Presidente della Repubblica. Verde il cavallo, blu il cavaliere. Niente di verniciato ancora al Monumento del Padre della Patria. C'erano troppi vigili notturni.

Generale - (duro) Non avete un'oncia di talento. Bastava una piccola azione dimostrativa, per esempio una finta rissa, sotto i portici, per allontanarli tutti.

Nunzio - Accidenti! Non ci abbiamo pensato. (Questi rapporti non mancano di influenzare Ennio e Alvaro, sui volti dei quali si va dipingendo una espressione ammirativa)

Brigitte - Cassette postali. Operazione compiuta in dieci stabili. Che uso dobbiamo fare della corrispondenza?

Generale - Tenetela li per ora. Forse la pubblicheremo. (E rivolgendosi ai due "dissidenti") Alvaro De Guber, Ennio Guffand, veniamo a noi. Che decidete? (/ due giovani si consultano rapidamente con gli sguardi, mentre gli altri li guardano con divertita superiorità)

Alvaro - Aderiamo! (Tutti corrono verso gli adepti felicitandosi, con strette di mano, colpi sulle spalle, ecc.)

Generale - (ristabilisce il silenzio) E adesso ascoltatevi. (Egli accende con voluttà un grosso sigaro, mentre i giovani prendono posto davanti a lui) Mentirei se dicessi che sono pienamente soddisfatto dei risultati che abbiamo raggiunto. Obiezioni?

Daniele - Abbiamo eseguito alla lettera gli ordini tuoi.

Generale - D'accordo. Senonché, ho voluto di proposito, in questa prima fase della nostra attività, saggiare con imprese di lieve conto, le vostre effettive possibilità. Insomma semplici azioni di pattuglia. Adesso invece, giunto il momento di adottare piani organici e ben più redditizi. Questi piani sono suddivisi in quattro categorie: quella del costume, quella dell'igiene, quella delle finanze e infine quella politica. Cominciamo da quest'ultima. La nostra città una polveriera. Basta una scintilla. Noi, con abili azioni provocatorie,

metteremo sulle piazze gli uni contro gli altri,  
e scoppiar il dramma.

Tony - Ma come?

Generale - Mediante piccoli accorgimenti. Per esempio utilizzando, a tempo debito, un vessillo di mia ideazione, detto "Bandiera bifronte, o malata". Diamo tempo al tempo. (Breve pausa) Vengo ora al Settore finanziario, a) distribuzione su larga scala di false cartelle esattoriali, perfettamente imitate. Voi gi intuite le conseguenze psicologiche e sovvertitrici di questa iniziativa... Caos nell'amministrazione... caos fra i contribuenti, b) Diffusione a voce e per iscritto - manifestini, giornaletti, opuscoli, ecc. di notizie sconvolgenti: prossimo fallimento di istituti di Credito, cambio della moneta, e così via... Settore dell'igiene, a) Occlusione delle fogne. Che il fango li sommerga! b) Siringhe di emetici nelle bottiglie del latte, e) Pulci al teatro dell'opera. (Mormorii di approvazione) Sono idee ancora allo stato di abbozzo. Ma veniamo al settore del costume. Avremo lunghe e dettagliate consultazioni su ci. Eccovene intanto qualche esempio, a) Legami extraconiugali. Ci conviene fomentare l'adulterio? Le corna?

Voci - Sii!!

Generale - O ci conviene ostacolarle, invece? Entrambe le eventualit annunziano soluzioni brillanti. Vedremo, b) La piaga delle pratiche innaturali. Inizierei questa campagna con una catena di San Pancrazio, postale

ovviamente, degli invertiti, e) Legge sulla chiusura delle case di tolleranza. O meglio le conseguenze di essa. Qui desidero intervenire potentemente. Sono indignato per quanto avviene. Da un lato c'è il problema del soldato, al quale non vi dispiacer che vada, anche in questo momento, il mio pensiero. La recluta sessualmente nei guai. Le meretrici non sono affatto scomparse, ma sono enormemente rincarate. Ne consegue che, o il Governo ripristina - almeno per l'esercito - le modiche accessibili case, o istituisce per il soldato una speciale indennità, liquidabile con la cinquina. (Clamore dei Teddy Boys)

Daniele - Tu per quale decisione opteresti?

Generale - Tutte e due. Oggi come oggi, questa carenza di agevoli amori si riflette in modo particolarmente negativo sull'addestramento e sull'efficienza della truppa. Mi domando che razza di guerre si illudono di poter ingaggiare i nostri governanti! (Approvazioni) La seconda faccia del problema riguarda invece quei ricchi che eccedono, nei rapporti con le innumerevoli donne prezzolate, che la errata Legge ha moltiplicato. Questi uomini, che non esito a definire ignobili, vanno perseguiti e colpiti a fondo.

Tony - In che modo?

Generale - Mi occorre qualche ragazza di spiccata avvenenza e intelligenza.

Nunzio - Eh, figurati! Mia cugina! Eccola lì.

Giuliana - (accennando un saluto appena sollevandosi dalla

sedia) Ciao, Pantera!

Generale - (fissandola) Ciao...

Nunzio - appena uscita di collegio, ma l'abbiamo gi rodato.

Generale - Vieni qui. Fatti vedere. (Giuliana si alza, avanza. Il Generale, si d le arie di quell'intenditore che non e) Si... in fondo... Perch no?

Giuliana - un complimento?

Generale - Muoviti un poco... armonicamente... come se volessi affascinarmi... (Ridacchia ammiccando verso i ragazzi)

Giuliana - (candida) Mi spoglio?

Generale - (scandalizzato) Ma che diavolo dici?

Giuliana - E fammelo vedere tu allora, come si affascinano gli uomini della tua et! (Risate, mormorii dei ragazzi)

Generale - (imbarazzato) Cribbio!... Suppongo, ritengo... press'a poco cosi... (Muove qualche passo ancheggiando femminilmente. Tutti i ragazzi, eccitati e ironici, applaudono e fischiano all'americana. Uno di essi, alzandosi e facendo una specie di mossa sivigliana, canta: "U! U! Aggio visto na femmena!" Risate. Clamori. Il Generale, confuso, grida) Silenzio! (Il fracasso si spegne. Il Generale ricomincia a catechizzare la ragazza, ma evidentemente grossi dubbi sono sorti in lui) Un momento, Giuliana. Ma quanti anni hai?

Giuliana - Quasi diciannove.

Generale - (sussulta come se solo adesso si rendesse conto

dell'et della ragazza) Allora... mi pare impossibile.

Giuliana - Sono troppo vecchia?

Generale - No... Ma la particolare natura della missione che vorrei affidarti. Immagino che tu... sia... ignara... ignara e (improvvisamente, lasciandosi sfuggire la grossa parola di bocca e quasi gridandola) illibata! (Clamori altissimi di tutti i ragazzi)

Alvaro - Viva Pantera!

Daniele - Nulla sfugge al nostro Generale!

Ennio - Ha l'occhio radioscopico!

Giuliana - (gridando) Basta! (S ristabilisce un certo silenzio. Giuliana, con atteggiamento spavaldo, affronta il Generale) Pantera, non fare lo stupido. Non sono ignara!

Generale - (agitando il dito come un maestro) Ma sei?...

Giuliana - Vergine? (Pausa) Magari sì. Magari no. Se dovessi trovar marito in Italia, direi sì. Se dovessi trovar marito in Francia, direi forse. Se dovessi trovar marito in Danimarca, direi "No, no! per carità!" - (Uragano di applausi da parte dei ragazzi)

Generale - Be' be'... non formalizziamoci! Lasciamo a Giuliana i suoi dubbi. D'altronde la missione che le affido si molto delicata, ma scevra di veri pericoli

fisiologici.

Giuliana - Dunque sono scelta?

Generale - Si!

Giuliana - (con impeto e gi lanciandosi nella prima piroetta)  
Allora ragazzi, l'inno! (Tutti balzano in piedi allontanando a calci le sedie, mentre Daniele e Tony, afferrata la fisarmonica e la chitarra, danno inizio a uno sfrenato Rock'n Roll. Il ritmo marcatissimo. I ragazzi cominciano a ballare cantando in coro. Giuliana, che da qualche attimo sta ballando attorno al Generale, lo afferra a un certo momento, obbligandolo a muoversi. Il Generale dapprima imbarazzatis-simo e goffo nei movimenti, poi suo malgrado si scatena e regge validamente il paragone con i pi scalmanati, cantando anche pi forte degli altri. La musica non manca di avere, a un certo punto, il suo effetto vandalico. I ragazzi, giunti al massimo della tensione, cominciano a fracassare soprammobili, sedie, ecc. Il Generale, dopo una brevissima esitazione, afferra anche lui un grande vaso e lo fracassa. Su una nota urlata e acutissima, si fa buio di colpo)

### **UN PAESAGGIO CAMPESTRE DI ESTREMA PERIFERIA**

una notte di nebbia. Il silenzio rotto da clacson lontani e dal gracidare di rane. Si sentono delle voci che si avvicinano. Entrano Guffand e Giuliana. La ragazza indossa un impermeabile spiegazzato, col cappotto dal bavero alzato, porta un grosso plaid d'automobile.

Giuliana - Fermiamoci qui. il posto ideale, sa.

Guffand - Si, si... (Si guarda attorno) Mi pare di si... (Stende sull'erba il plaid e vi si siede, invitando Giuliana. La ragazza lo imita. Un attimo di silenzio. Un sorriso scialbo. Poi la ragazza

accarezza voluttuosamente la lana del plaid,  
come una che non abituata a cose di lusso)

Giuliana - Ha avuto ima buona idea a portare questo  
dall'automobile.

Guffand - Il plaid?

Giuliana - Si. Come morbido... che spessore... Mette caldo solo  
a guardarlo.

Guffand - Dici? Sai che quando ti ho vista per il Corso, ti ho  
scambiata per un'altra? Sembravi una brava  
ragazza che avesse perduto la chiave del  
portone.

Giuliana - (ride) Invece cercavo un bel signore che mi tenesse  
un po' di compagnia.

Guffand - (considera meglio la ragazza e intanto le palpa un  
braccio) Non ci sei male, vero?

Giuliana - Grazie. Lei tanto gentile, sa?

Guffand - Non ci diamo del tu?

Giuliana - Come vuole. Io, sa, non ho molta pratica.

Guffand - Ma no!

Giuliana - Ma si! l'ottavo giorno, questo.

Guffand - Eh! Bada che le bugie, nuove o usate, io non le  
compero.

Giuliana - Non dubiti. E chi gliele mette in conto? Lei talmente  
un signore! (Fa una carezza al cappotto di  
Guffand, palpandone la stoffa) Così  
elegante... così fine... Certo lo sa quello che  
deve fare... Niente assegni per...



Guffand - Ma te l'hanno bruciato qualche volta il paglione! Ah ah!... Il tuo nome?

Giuliana - (esita) Zaira. brutto, vero? Ma sa, vengo dalla montagna. Qui facevo la pantalonaia...

Guffand - Non tanto lontana dall'argomento, insomma! Eh eh...  
(Giuliana fa una gran risata e come sopraffatta dal divertimento si lascia cadere supina sul plaid. Lui si appoggia su un gomito vicino a lei) E poi?

Giuliana - (bamboleggiando) Non ho avuto fortuna. Prima la morta stagione... poi quel farabutto di Luigi...

Guffand - Ah ah. La solita storia. E perch non l'hai sposato?

Giuliana - Chi l'ha pi visto?

Guffand - Svanito... Ah ah!... In fondo Luigi ti ha aperto una carriera... ormai un avvenire ce l'hai...

Giuliana - (tirandosi su) Non scherzi su queste cose. Una principiante incontra mille difficolta. Mi pizzicarono subito. Vuol saperlo? Da luned contravvengo al foglio di via. Non ha conoscenze in Questura, lei?

Guffand - Come no! Dopo mi darai le generalit. A proposito, quanti anni hai?

Giuliana - Quasi diciannove. Per l'et sono in regola, non abbia paura. (Pausa) E lei?

Guffand - (tirandosi su anche lui) E io? Come sarebbe io?

Giuliana - Oh, pardon... che stupidaggine! Questa bella! Non c' limite per gli uomini... Ha ragione, si, si... lei potrebbe essere mio padre.

Guffand - Tuo padre! Non esageriamo...

Giuliana - Dico per gli anni. Potresti essere il padre di un ragazzo del mio ambiente. ( passata al tu, con una improvvisa durezza)

Guffand - (un po' seccato) Del tuo ambiente! Che discorsi, Zaira! (Fa per baciarla)

Giuliana - (lo trattiene) Perch no? Ma se somigli tale e quale a Ennio.

Guffand - Ennio?

Giuliana - Si. Ennio Guffand, il biondino. (Staccandosi da lui, cambiando adesso decisamente tono di voce e ridendo) Commendator Guffand, ma che ti venga un colpo! Tu non sei che il genitore di Ennio dal principio alla fine!

Guffand - Signore Iddio! (La guarda) Ma tu chi sei?

Giuliana - Uffa. Sono Giuliana. Giuliana Guaccix.

Guffand - La figlia del Comm. Guaccix? Le Metallurgiche?

Giuliana - Si, le metallurgiche Guaccix.

Guffand - Allora sei la nipote dell'onorevole Burgos?

Giuliana - Perch no?

Guffand - Ma non eri in collegio?

Giuliana - Un mese fa. E che credi? Anche i collegi finiscono!

Guffand - (con voce alterata, alzandosi) Signore Iddio, che vergogna! Io... io vedo e non credo! Ma sei pazza? una malattia?

Giuliana - Quando mai! Sto benissimo. E tu? E tua moglie? Lo sa come lo curi il tuo celebre esaurimento nervoso?

Guffand - (sussulta) Bada! Esigo... pretendo che tu mi riveli...  
Ma come? Certo non per bisogno che fai questo!

Giuliana - No, davvero! E tu? Con tutti i miliardi che hai, non per bisogno che mistifichi l'olio vergine d'oliva? Perch lo fai, allora?

Guffand - Zitta, canaglia! Zitta! Vada come vada, riferisco tutto a tuo padre! Finirai in una clinica psichiatrica! Su, alzati! Andiamocene! (Le allunga una mano)

Giuliana - Eh no. Abbiamo appena incominciato! Altro che clinica! Non sono mica quella che sembro, sai? Tutta apparenza. Vedi laggi quella tenue luce? un'automobile. Dentro ci sono cinque giovani e forti amici di Giuliana, anzi no, di Zaira tua!

Guffand - E che vuol dire?

Giuliana - Eh, se non mi lasci finire!... Noi peschiamo ogni notte qualche grosso pesce\_ come te. Lo attiriamo qui e vendichiamo su di lui gli andirivieni, i sospiri e le bronchiti delle vere passeggiatrici. Ti garba? Trenta ragazze come me battono apposta i marciapiedi della citt!

Guffand - (agitato) Ma figliuoli miei, che avete? Con chi diavolo ce l'avete? Perch, perch ve la pigliate con la gente?

Giuliana - Tu? Tu sei "gente"? Eh no, Guffand! Tu hai quintali di nome e di personalit, invece! Non diminuirti, caro e non svalutare le fatiche nostre. Che abbiamo? Niente, niente. Non abbiamo niente di niente e ai lati di niente! Ecco tutto!

Ma scusa... i miei amici aspettano. Non c'è più tempo. (Fa il solito fischio di richiamo. Da lontano risponde lo stesso fischio) Abbi pazienza. Non sarà una cosa lunga. (Guffand si guarda attorno smarrito: vorrebbe fuggire, ma Giuliana fa tintinnare un mazzetto di chiavi) E dove andresti? Ce l'ho io, le chiavi della tua macchina.

Guffand - Pazzi! Pazzi criminali! (Agitatissimo) Mi deruberanno?

Giuliana - Per chi ci prendi? Te le daranno soltanto. Forse ci rimetterai qualche dente. Forse no. Hai la piorrea? (Vociare di Teddy Boys che stanno arrivando)

Guffand - Per carità, Giuliana! Torna in te! Digli chi sono!

Giuliana - Lo vedranno benissimo chi sei! E sarà peggio, che vuoi farci? Ma non aver paura. Ne avrai al massimo per un mese. Non morto nessuno, finora! (Si allontana di qualche passo per potersi godere la scena a una distanza ragionevole. Da ogni lato irrompono, coi volti coperti da fazzoletti neri, urlando come congolesi, i Teddy Boys)

## **LA CAMERETTA DEL GENERALE**

Il Generale, in tenuta da Teddy Boy, passeggia nervosamente davanti a quattro dei suoi ragazzi: Daniele, Ennio, Alvaro e Tony. I ragazzi stanno addossati alle pareti, con atteggiamento sfottente. Le loro risposte al generale sono studiamente pausate.

Generale - Su, avanti. Fatevi uscire il fiato. (Silenzio dei ragazzi) Ce l'avete con me? (Silenzio) I motivi?

Alvaro - La tua fiacchezza.

Generale - Io fiacco?

Tony - Sì. Fiacco ed egoista.

Ennio - La nostra opinione che tu abbia ad arte tenuto sempre fuori da ogni nostra azione la tua famiglia.

Generale - (guardando Daniele) Ma anche la tua.

Daniele - Occasionalmente.

Generale - (sussulta un poco) Gi. E allora?

Alvaro - Allora c'è chi dice: "Io, per la causa, ho trafugato a mio padre il Prefetto, in Prefettura, i piani di blocco di eventuali manifestazioni e torbidi."

Generale - Ah!

Ennio - C'è chi dice: "Io, per la causa, ho collocato un registratore nel pied--terre di mio zio, deputato al Parlamento. Successivamente ho ricattato l'onorevole Burgos, obbligandolo a togliere il suo voto alla maggioranza e ho provocato quella crisi governativa che tanto ci giova."

Generale - Sì, sì... Non nego che sia stata un'impresa ammirevole!

Tony - E c'è chi dice di aver ottenuto, con gravissimo rischio e sacrificio personali, le prove che il senatore suo cugino, colonna del partito cattolico, in pari tempo un'alta personalit massonica.

Ennio - Ne vuoi ancora, Pantera? Mio padre, l'olio vergine d'oliva Guffand, con l'aiuto di Giuliana, ne avrà per una quarantina di giorni, salvo complicazioni.

Generale - Capisco. (Una pausa) arrivata l'ora della famiglia Zedd. Volete demolire Vincenzo. Metterlo nei guai, rivelare le sue truffe, i suoi raggiri, le sue connivenze?

Alvaro - Be', questo no. A che servirebbe? Lui e i suoi pari farebbero immediatamente fronte comune e non si muoverebbe una foglia intorno a loro.

Generale - Hai ragione. Oggi, con la verit, non si cava un ragno dal buco. La verit di piombo. Va' a fondo. solo con la menzogna che si pu ottenere qualche risultato apprezzabile. Dimmi che cosa non fai e ti dir chi sei. Concludete.

Tony - Non abbiamo alzato un dito, fino ad oggi, contro Vincenzo Zedd. Chi gliela attribuisce questa speciale immunit?

Generale - Chi?

Ennio - Mi dispiace, Pantera. Tu. Proprio tu.

Generale - (colpito, quasi piagnucoloso) Daniele-Daniele... Tu conosci questa mia debolezza che stata il dramma di tutta la mia vita...

Alvaro - (intervenendo) Si, che la conosce! Ma nelle attuali circostanze...

Generale - (irrigidendosi, a Daniele, non badando agli altri) Alle corte. Sei disposto a sacrificare tuo padre?

Daniele - Ora come ora, per una ovvia questione di prestigio, direi di si.

Generale - (allargando desolato le braccia) E allora, non posso non sacrificare mio figlio.

**IL SALONE DI VILLA ZEDD**

sera. Vincenzo entra dall'esterno e chiama.

Vincenzo - Giulia... Giulia... (si avvede di Olga) Oh, scusa. Sono tre giorni che non incontro mia moglie. Dov'?

Olga - Adesso? in camera sua (indica una porta)

Vincenzo - Chiamala, per favore.

Olga - Impossibile. Non vede? C' la luce rossa?

Vincenzo - (dubitativo) Ci vado io?

Olga - Non mi sembra corretto.

Vincenzo - Forse hai ragione. (Suonano all'uscio esterno. Olga va ad aprire. Vincenzo si guarda attorno, tentato di mettere l'occhio alla serratura della porta di Giulia, ma il ritorno di Olga, glielo impedisce)

Olga - Ci sono due signori. Hanno questa lettera da parte del Ministro dell'Agricoltura.

Vincenzo - (illuminandosi, mentre apre e legge la lettera) Falli passare... Falli passare subito... (Olga esce. Olga introduce i due signori. Sono Tullio e Alfredo. Entrambi ostentano una grande seriet di abbigliamento e di modi. Accentuano anche, parlando, il tono grave, maschio della voce. Uno dei due, il pi giovane, reca una grossa busta, un cavalletto pieghevole e una macchina per diapositive. Olga si ritira, mentre Vincenzo si fa incontro ai due, cordialissimo, a mano tesa) Benvenuti!... Una commendatizia di Sua Eccellenza un ordine per me. Sono a vostra disposizione. (Li fa sedere)

Tullio - Grazie... grazie, dottore. Non le ruberemo troppo

tempo.

Vincenzo - Sentiamo. Di che si tratta?

Alfredo - Desideriamo soltanto un suo giudizio su una nostra...

Tullio - ... fenomenale, scusi l'aggettivo.

Alfredo - ... invenzione fisico-chimica.

Vincenzo - Dunque, siamo sul mio terreno.

Tullio - Altroch, Maestro, se ci permette di usare questa parola.

Vincenzo - Per carit, no.

Alfredo - Eeh, come no! La sua genialit troppo nota! lei, proprio lei, che riesce a rendere commestibile e profumata, mediante prodigiose iniezioni, qualsiasi carogna di gatto, di cane o di scimmia trasformandola in ottima carne bovina, ovina...

Tullio - ... e suina!

Vincenzo - (soddisfatto) Sciocchezze... sciocchezze... non parliamo di me... Lo faccio per il benessere del Paese. Veniamo a voi, piuttosto. Il Ministro mi dice mirabilia. (D ancora un'occhiata alla lettera e poi la depone su un tavolo)

Tullio - (alzandosi) Ecco. I nostri studi riguardano per ora appunto il bestiame. Ma, come lei vedr, potranno estendersi facilmente anche all'uomo.

Vincenzo - Risultati ottenuti?

Alfredo - Siamo in grado di modificare le dimensioni di ogni animale.



Vincenzo - (ironizzando un poco) Ah, vedo... Mangimi speciali, sostanze ormoniche e vitaminiche?

Tullio - Nulla di tutto questo, dottore. Nulla. Noi interveniamo nell'interno stesso della cellula.

Alfredo - Se crede, siamo in grado di darle anche qui una piccola dimostrazione.

Vincenzo - Prego. Fate pure.

Tullio - Fermo restando il numero delle cellule che compongono la struttura organica del soggetto, noi riusciamo a ingrandire fino a mille volte le proporzioni della singola cellula. (Alfredo ha intanto srotolato un piccolo schermo portatile e piazzato la macchina da proiezione fissa. Nel compiere queste azioni, Tullio si impadronito della lettera del Ministro e l'ha sotterrata dentro un vaso da fiori, non visto naturalmente da Vincenzo).

Vincenzo - (che si fatto estremamente serio) Formidabile! Confesso che mi avete molto incuriosito! (Per affrettare i preliminari della proiezione, va lui stesso a tirare le tende e a spegnere la luce. Indi si va a sedere di fronte al piccolo schermo. Inizia la dimostrazione)

Tullio - (mentre mostra la prima diapositiva: una comune gallina, inquadrata accanto alla mano della massaia, per dare il senso delle proporzioni) Ecco il massimo sviluppo di una normale gallina, conseguito con i mezzi normali.

Alfredo - (mentre cambia la diapositiva) Ed ecco invece una gallina trattata col nostro VV 960 X 26, di cui per ovvii motivi, non le riveliamo subito la formula. (Si vede un'enorme gallina pi grossa

e alta dell'intera massaia, che a mani alzate sul capo, porge il mangime)

Vincenzo - Inaudito!

Alfredo - (mentre cambia nuovamente diapositiva) Questa invece mostra chiaramente... (Appare sullo schermo una donna nuda da cartoline pornografiche francesi, formosissima e volgare)

Tullio - (come accorgendosi improvvisamente di un errore) Oh, mi scusi, dottore! Che diavolo hai combinato, Alfredo?

Alfredo - (rimetendo nell'apparecchio) Pardon... pardon... questa immagine fa parte di una raccolta del tutto diversa, maestro!... Me ne vergogno... ma sa... siamo giovani...

Vincenzo - (cordialissimo ed eccitato) Che dice! Anche io sono giovane, sa! Avanti, avanti... mostratemi il resto di questa collezione... Alle galline penseremo più tardi...

Tullio - Come vuole... (Si sente dal giardino un acuto squillo di fischietto, mentre una voce imperiosa grida)

Voce - Circondate la casa! Voi due seguitemi! Per di qua!

Vincenzo - (allarmato, alzandosi) Che succede? (La porta sul giardino e le tende vengono aperte. Irrompono un commissario di polizia e due agenti. La sala sempre immersa nella semioscurità e sul piccolo schermo c'è sempre la donna nuda. Nel trambusto, Alfredo si fulmineamente spogliato ed rimasto in slip)

Vincenzo - (scrollando il giovane) Ma pazzo? Che fa?! (Si volta verso Tullio e ha un nuovo sussulto: il

giovane a sua volta si liberato della giacca e dei pantaloni)

Commissario - (gridando) Fermi tutti! Luce! (Un agente cerca l'interruttore)

Alfredo - (con voce profondamente mutata, di chiara inflessione femminile) Lo sapevo! Lo sapevo che era un agguato!

Tullio - (anche lui contraffacendo la voce) E ora siamo nelle mani di questo brutto! (La luce intanto si accesa e il Commissario si fa avanti)

Commissario - Tutto come volevasi dimostrare! La denuncia telefonica era precisa!

Vincenzo - (gridando anche lui) Ma lei chi ? Che vuole?

Commissario - Silenzio! Squadra del Buon Costume. Resti dove . Non si muova! (A un agente) Tu scrivi. (Si mette a passeggiare descrivendo via via quello che vede) Fatta irruzione nella casa, abbiamo trovato: oscurit propiziatoria... immagini oscene proiettate su schermo ad hoc, due giovani seminudi, chiaramente appartenenti al cosiddetto terzo sesso... (Lungi dall'offendersi, Tullio e Alfredo fanno qualche passo ondeggiando)

Vincenzo - Ma che dice? La far mettere a posto io! Non ha capito che questa una ignobile farsa? Giulia! Olga!!

Commissario - Per il suo bene, le ho detto di far silenzio! (Prende intanto dalla borsa di Tullio altre diapositive, che osserva controluce, ghignando) Anche una gallina... In trentanni di Buon Costume, mai successo! Ah ah...

Ignobile farsa! Qui ce n' per un paio d'annetti! Di carcere, egregio signore! ( intanto arrivata Olga che guarda costernata la scena, senza capire)

Vincenzo - Non ammetto!... Non ammetto!... Voglio un avvocato, subito!

Olga - Sì, sì... Ci penso io, signor Vincenzo... C' l'avvocato Oddit a due passi.

(E fugge via. In questo momento si apre la porta dalla luce rossa. Ne escono Giulia e il pittore Cannavon. Giulia indossa il maglione e i calzoncini del pittore; costui invece l'abito da mezza sera di lei. Essi si mostrano vagamente incuriositi, ma con la solita suprema freddezza)

Giulia - Buonasera a tutti. Che accade?

Commissario - (esplode) Aaaaah! Ma questa una miniera, il pantheon della moderna depravazione!

Vincenzo - Moderate i termini! La signora mia moglie!

Commissario - (indicando Cannavon) E il signore chi? Vostro marito? (All'Agente) Scrivi, scrivi... Nell'attigua camera intanto... (Vincenzo stringe i pugni e fa per slanciarsi verso il Commissario, ma Tullio e Alfredo lo trattengono, accentuando i modi femminili)

Tullio - Per carità, non fare sciocchezze!

Alfredo - Non sai come sono rozzi, quelli!

Commissario - (continuando a dettare)... si svolgeva una intima riunione alquanto equivoca...

Cannavon - Lasci perdere, commissario. Lei assolutamente impreparato alle cose dell'arte. Noi stiamo solo tentando un travaso di personalità...

Commissario - E io vi travaso in galera! (Si spalanca l'uscio: Olga introduce un signore, l'Avvocato, che si rende conto immediatamente della situazione e si precipita da Vincenzo)

Avvocato - Sono l'avvocato. Non risponda a nessuna domanda! Neghi tutto! (Al Commissario che si avvicinato) Spiacente, signor Commissario, ma lei mi lascer parlare da solo a solo col mio cliente...

Commissario - (facendo dietro-front) Che parla a fare? C' la flagranza!

Avvocato - (a Vincenzo) Se lo ricordi: nessuna ammissione! Io solo devo conoscere i fatti con la massima precisione. Dunque? Cocaina? Contrabbando d'armi? Una piccola orgia?

Vincenzo - Sono vittima di uno sconcio intrigo, avvocato! Vogliono farmi passare per... lei mi capisce?...

Avvocato - (guarda Tullio e Alfredo che gli sorridono femminilmente. Si illumina, ricambiando il sorriso) Dottore... ma quand' cosi... quand' cosi... (Strizza l'occhio ai due) Mi domando se non sia il caso di replicare: ebbene?

Vincenzo - Ebbene cosa?

Avvocato - (si infervora, mette una mano sul fianco, come una donna) Gettiamo la maschera, dottore, io l'ho gi fatto pubblicamente, or non molto, sulla rivista "Apollon". Vi collaborarono i pi insigni letterati della nostra sponda. Ammetta, ammetta la sua presunta colpa. Gridiamo alto il nostro diritto all'amore, alla gioia!

Vincenzo - (dandogli uno spintone) Imbecille! (L'Avvocato barcolla e cade fra le braccia dei due giovani in slip) In che mondo siamo? Impazzisco? (D in escandescenze, abbattendo a calci lo schermo portatile. Il Commissario si precipita verso di lui)

Commissario - Non tocchi nulla! (Vincenzo, fuori di s gli molla un ceffone. Le guardie accorrono e lo immobilizzano. Sulla porta apparso il Generale. in vestaglia e rimane colpito a guardare la scena. Vincenzo si illumina di speranza)

Vincenzo - Pap... (Subito si disillude) Ma tu non mi difendi? Non lo sai che una infame calunnia, questa?

Generale - Vincenzo... Tutto così fluido oggi, nelle cose e nella gente. E noi ci conosciamo poco... poco...

### **LA CAMERETTA DEL GENERALE**

Siamo di nuovo nella cameretta del Generale, come all'inizio il Prefetto sembra un po' contagiato dalla eroicizzante puerilità del racconto del Generale: l'effetto dei miti immancabile su tutti.

Prefetto - E così rovinasti pure tuo figlio.

Generale - Fu terribile. Ero come Muzio Scevola davanti a Porsenna. Introdussi il pugno nella brace ardente. Ma non potevo non farlo, anche se nell'intimo soffrivo parecchio nel vedere Vincenzo allontanarsi ammanettato.

Prefetto - Oltre alla insulsa imputazione di atti osceni, c'erano la innegabile ribellione e le percosse alla forza pubblica.

Generale - Tu sai meglio di me che in ogni paese, quando il governo debole, la polizia giganteggia. Dove

mette un dito, l - volendo - fa nascere una piaga. La temono anche gli uomini politici. La temono anche le alte cariche dello Stato. Ah ah ah!... Giuro che la teme anche il Questore! (Risatina del Prefetto) Il tuo dossier non c' l'hanno forse?

Prefetto - La mia vita limpidissima.

Generale - Appunto. Che gusto ci sarebbe a intorbidare acque gi torbide? Creare, inventare una delle pi alte necessit dello spirito. Abbiamo, nella nostra gendarmeria, cervelli non inferiori a quelli di Balzac.

Prefetto - Be', mi pare che tu e i tuoi giovinastri non abbiate nulla da imparare in questo campo!

Generale - Sì, la messinscena, quel giorno, non era malvagia.

Prefetto - Ma si trattava di tuo figlio, perbacco!

Generale - Gi... Io per non rimasi del tutto inattivo. All'insaputa dei miei gregari, mossi qualche valida pedina e Vincenzo ottenne presto la libert provvisoria. (Il Prefetto si alza e comincia a passeggiare davanti al Generale con le mani in tasca)

Prefetto - E la tua coscienza torn a brillare! Il Generale Zedd a fronte alta dinanzi a se stesso! (Duro, piantandoglisi davanti) Attilio, mi hai sbalordito abbastanza. Ho registrato perfettamente quello che c'era nel tuo vecchio cuore. Incredibile quanto pu scatenare un collocamento a riposo!

Generale - (lustrandosi le unghie, soddisfatto) Te lo dicevo: una vera Torre di Babele!

Prefetto - Non ci sono che due spiegazioni. O sei un pazzo. O sei un criminale.

Generale - (divertito) Tu per quale ipotesi propendi?

Prefetto - Per la seconda, così evidente. Un bel giorno, o un brutto giorno, tu esci dall'esercito, che ritenevi una specie di feudo personale. Diventi borghese, cioè nessuno. Torni in famiglia, dove, indubbiamente per tua colpa, chi eri sempre stato? Nessuno. E ti rodi. E pensi di rifarti in qualche modo. E approfitti di quattro ragazzi scontenti e balordi che sfrutti ignobilmente ai tuoi fini. E l'imponderabile ti aiuta. Le cose vanno anche oltre le tue intenzioni... (Urlio di sirene e scoppi) Senti? Contento? Hai instaurato il caos! (Infuriandosi e andandogli addosso fino ad afferrargli il bavero del blouson) Ma a prescindere da questo, io dovrei, da uomo a uomo, prenderti per il collo e dirti: "Ci sono perfino i miei figli, con te! Che ne hai fatto, canaglia, dei miei figli?"

Generale - Erano gi Teddy Boys prima che io li conoscessi. Io non ho voluto essere che un loro compagno. Tu non immagini quanto mi sono riposato in mezzo a loro. Teddy Boys, anche questa parola drammatica, Teddy Boy, ha un che di carezzevole e di buffo!

Prefetto - L'aveva, forse. Ma oggi chi sono i tuoi Teddy Boys? Squadre d'assalto? Guastatori? Arditi?

Generale - (con una certa vanità) Niente di tutto questo, e forse molto più di tutto questo. Erano dei ragazzi, e io, se non ti dispiace, ne ho fatto degli uomini.



Prefetto - (considerandolo, allibito) Ma... Ma dimmi... Sii sincero. Che pensi? Che provi? Che c'è in fondo a te?

Generale - (riflettendo e come analizzandosi) Un bisogno di favola, non so... di linee spezzate, deformate, come quelle dei sogni... Sai che cosa la gioventù, prima di essere sovrabbondanza di vigore e di impulsi? un'enorme, irresistibile necessità di spendersi. E, oggi come oggi, la gioventù non trova nulla da comprare...

Prefetto - Chi lo dice? Ai giovani si aprono tante vie...

Generale - Quella di mio figlio Vincenzo? La tua? No, Fabrizio, no. La giovinezza una stagione di ansia, di scelta, da giovani che si diventa Santi o mostri. Siano date magari delle menzogne, ai giovani, ma belle, ma in un certo senso, vere! Altrimenti non sorprendiamoci se essi dedicano i loro anni migliori a ciechi impeti distruttivi, o a una cinica indifferenza.



Prefetto - (che rimasto sbalordito ad osservarlo, come dicendosi: voglio vedere dove va a finire!) Basta così. Sai che ti dico. Ho cambiato opinione su di te. Non sei un criminale. Sei un pazzo!

Generale - Puoi darsi. Ma geniale. Mentre tu... non sei che un cassetto di notaio, pieno di imbrogli e di falsi testamenti. Non mi seccare! (Va all'armadio, lo apre e chiama, scostando i vestiti) Daniele! Tony! (Quattro Teddy Boys entrano quasi subito) Sua Eccellenza ha le idee un po' confuse, ragazzi. Potremmo buttarlo nel

cestino, ma purtroppo ci serve. S, Fabrizio,  
ho bisogno di te.

Prefetto - Tienimi fuori da queste tragiche buffonate!(Indica i  
giovani variamente travestiti)

Generale - Mi dispiace, no. Voglio parlare alla radio. Un  
discorso al popolo, o una memorabile  
declamazione della Vispa Teresa. Non ho  
ancora deciso.

Prefetto - Ecco, bravo. Ti consiglio la Vispa Teresa. Ad ogni  
modo io che c'entro?

Generale - Semplice. La Radio ancora nelle mani del Governo.  
Daniele! Come la situazione?

Daniele - Cavalli di Frisia e un centinaio di gendarmi.

Generale - Appunto. Bisogna dirottare la Forza Pubblica e  
impadronirci dei microfoni. Ci arrivi, Fabrizio  
Maria?

Prefetto - No. Non ho immaginazione.

Generale - Nemmeno un grammo. Si tratta di firmare due  
ordini. Uno per allontanare i tuoi sbirri,  
l'altro che autorizzi l'ingresso nel Palazzo  
delle trasmissioni ai miei uomini.

Prefetto - Neanche se mi scanni.

Generale - Forse non arriveremo fino a tanto. Forse si. Ragazzi,  
ve lo affido. Carta intestata della Prefettura  
ne abbiamo? (Si sente dall'esterno una  
scampanellata)

Daniele - Qualche risma.

Generale - Allora, sbrigatevi.

Daniele - (inquadrando il prefetto con gli altri) Si accomodi, Eccellenza. (E gli mette una mano sul braccio)

Prefetto - Gi le mani! (Ma tutti e quattro lo afferrano solidamente e si accingono a trascinarlo verso l'armadio. Il prefetto si impaurisce) Ma che volete fare? Attilio, che vogliono fare?... Attilio!... Attilio!... (La sua voce affievolisce in mezzo ai vestiti dell'armadio. Il Generale ridacchia. Entra dalla porta Olga spaventata che annuncia)

Olga - Eccellenza... Due signori chiedono di lei. Hanno la pistola in pugno... Si minacciano! Sembrano matti!... (Irrompono dalla porta, tenendosi sotto la minaccia delle pistole, sua Eccellenza Brown e sua Eccellenza Gustafson. Il Generale non si scompone)

Generale - Calma, calma, signori. Un po' di aplomb, diamine! (/ due si scaricano alquanto) Voi siete?

Gustafson - Cosmo Gustafson! Come? Non mi conoscete?

Generale - Non leggo i giornali di sinistra. Ma debbo aver visto qualche vostra fotografia. Voi siete, se non erro, il duce del Partito Progressista. Complimenti. (Gustafson appare un po' disorientato. Il Generale ne approfitta per rivolgersi all'altro) Volete presentarvi, per favore?

Brown - Sono Augusto Brown, Capo del Partito Nazionalista!

Generale - Ah, lo zio della Patria in persona! incredibile! E come mai siete insieme, voi due?

Gustafson - Sa Iddio se non vorrei liberarmi di questa carogna!

Ma l'ho incontrato qui fuori...

Brown - Signor Generale, io vengo per...

Gustafson - Un momento. Parlo prima io!

Brown - Non vedo perch. Parlo prima io!

Gustafson - Vi contesto questo diritto!

Brown - E io lo contesto a voi!

Generale - Permettete? Un suggerimento. Decida la sorte.  
(Piglia una moneta. A Gustafson) Testa?

Gustafson - No, croce!

Generale - Giusto. Dimenticavo. Voi siete all'opposizione. (A Brown) Dunque la testa per voi. Posso?

I due - Prego.

Generale - (lanciando la moneta) Testa.

Brown - (un po' trionfo per la piccola preferenza dimostrata dalla sorte) Signor Generale! (Si schiarisce la voce) L'ora grave. Anzi tragica, per la Patria. Una disperata lotta in corso. I nazionalisti sono pronti a morire per la salvezza...

Generale - ... di vostra nipote.

Brown - Come? (Gustafson si alzato e passeggia nervosamente)

Generale - Sì, della Patria insomma. Continuate.

Brown - Per la salvezza, dicevo, dei valori ideali appunto... della... Nazione. Tutto pu essere inghiottito nella catastrofe: il retaggio di gloria lasciatoci dai nostri padri, l'ordine costituito, la libert, la religione, la famiglia!

Generale - La famiglia, avete detto? Quale? La vostra o quella della vostra amante?

Brown - (colpito) Come? (Cambiando bruscamente tono e come se avesse deposto la toga dell'oratore) Lo sapete anche voi?

Gustafson - (ridendo) E chi non lo sa?

Generale - Il marito.

Gustafson - Be'... non detto. il suo segretario.

Generale - (compito, mondano) Lo era, caro Gustafson. (A Brown) Vero, Eccellenza? Oggi infatti sottosegretario ai Pubblici Trasporti, e ci lo costringe, immagino, a viaggiare parecchio. (Ride, insieme a Gustafson. Brown invece tossisce diplomaticamente. Il Generale rimette la conversazione sui binari) Dicevate?

Brown - Dicevo... (Riprende il suo tono enfatico) ... dicevo, signor Generale, che tutte le nostre forze, con tutte le armi disponibili sono in questo momento impegnate negli scontri con la marmaglia!... (Ha guardato ferocemente il suo avversario politico, indicandolo. Questi tira fuori la pistola, subito imitato da Brown. Pazientemente, come coi bambini, il Generale li disarmava)

Generale - Signori! Calma! Calma (A Brown) Eccellenza, volete concludere?

Brown - In breve. Alle forze del nostro Partito non manca certo la fiamma. Manca per, in una parola, l'uomo che la ravvivi. Mi capite: l'uomo!

Generale - (battendosi un dito sul petto, con una certa civetteria) E avreste pensato a me?

Gustafson - Generale, non gli date retta! Il vostro posto con noi, al comando delle impavide milizie operaie. Con la vostra guida, il trionfo del Partito Progressista sar immancabile! Non lasciatevi sfuggire, voi, col vostro passato ammirevole, si, ma indubbiamente legato alla pi odiosa reazione, questa fulgida possibilit di inserirvi in un mondo nuovo di giustizia, di libert, di progresso!

Generale - (dopo una pausa) Capisco... Mi perdonereste quarantanni di vergogna immagino che sia la parola giusta per voi...

Gustafson - Si, infatti...

Generale - ...mi concedereste un abbuono, insomma, purch?...

Gustafson - Esatto.

Generale - E se rifiuto?

Gustafson - Ai muro. (Brown sta per dire qualcosa, ma il Generale lo ferma)

Generale - So gi quello che volete dirmi. Qualora io accetti la proposta dell'Eccellenza Gustafson e le previsioni dell'Eccellenza stessa non si verifichino, mi fucilerete voi.

Brown - Con rammarico. Ma...

Generale - (dopo una pausa, si alza, cammina, fuma a grandi boccate, si ferma) Signori, vi prego di riflettere. Voi state perdendo di vista il concetto fondamentale, l'idea base del termine "Generale". il Generale un professionista libero? Una ditta? Una societ in accomandita semplice? No. Decide reclutamenti e dichiara guerre in proprio?

No. Raduna la folla servendosi di una scimmietta ammaestrata, o mangiando fuoco, per poi vendere invasioni, difese, eccetera? No, non mi pare. Il Generale, signori miei, un formidabile strumento di precisione. Ogni strumento presuppone un individuo o una comunit che lo metta in funzione. Nel caso specifico, la mano che muove i fili di un Generale, lo Stato legittimo, all'ombra di una bandiera rispettabile.

Brown - Ma noi siamo al Potere, quindi siamo lo Stato, signor Generale!

Generale - Non tanto, in questo momento. Il Governo in crisi, mi pare... Le preannunziate nuove elezioni sono state sostituite da azioni di piazza, il cui risultato, se non lasciate finire il mio lavoro, ancora incerto...

Brown - Il vostro lavoro?

Gustafson - Che lavoro?

Generale - Nulla che vi interessi. Vi chiedo di allontanarvi. Pigliatevi lo Stato, agitate la bandiera e io sar (scatta sugli attenti davanti a Brown) ai vostri ordini! (Scatta sugli attenti anche davanti a Gustafson) O, per carit, ai vostri! (Li sospinge verso l'uscio) Buonanotte! (Chiude fragorosamente la porta alle loro spalle ed entra, canterellando soddisfatto, nell'armadio)

## **IL QUARTIER GENERALE DEI TEDDY BOYS**

C' movimento nel Quartier generale. Chi termina di indossare il saio da frateschi il giubbotto da pompiere, ecc. Giuliana sta cucendo a macchina la "Bandiera malata". Circondato da quattro Teddy Boys, il Prefetto, seduto al tavolo, sta

scrivendo. Il Generale entra, dal fondo dell'armadio, e getta attorno uno sguardo soddisfatto. Indi si avvicina al tavolo e indica il Prefetto.

Generale - Come andiamo?

Tony - Fatto.

Generale - stata dura?

Daniele - No no.

Generale - Come avete proceduto?

Daniele - Gli abbiamo versato sulla giacca un po' di benzina, minacciando di accendere un cerino.

Alfredo - Ha mollato subito. (Il Prefetto scosta le carte firmate. Due Teddy Boys le afferrano e corrono via)

Generale - Bravo. Sei stato ragionevole. Povero Fabrizio! Mi domando come se la caveranno i tuoi biografi, quando saranno arrivati a questa pagina della tua vita.

Prefetto - Ti sarei grato se mi risparmiassi le tue ironie. (Il Generale ride, tira fuori un sigaro e lo accende. Alla vista della fiamma, il Prefetto balza in piedi rovesciando la poltrona e arretrando di qualche passo) Per carit! Che fai? Scostati!

Generale - (tirando beatamente al suo sigaro) Lo vedi? Avevo ragione. Non sei n Muzio Scevola, n Attilio Regolo.

Prefetto - (togliendosi la giacca imbevuta di benzina e buttandola lontano) Infatti. Non sono che un Prefetto. Un articolo della Costituzione in un uomo, o, se preferisci, un uomo in un articolo della Costituzione. Forse questo il mio unico



torto, eh?

Generale - Appunto. Il torto di essere chiuso in un ergastolo di norme che nessuno rispetta. (Lo considera a lungo, poi, improvvisamente cambiando tono) Senti... Anche tu avresti bisogno di qualcosa...

Prefetto - Che intendi dire?

Generale - Sai? Ho avuto notevoli vantaggi nel fisico, da quando sono Generale dei Teddy Boys. (Gonfiando il petto) Mi sento bene. I miei famosi disturbi epatici e pressori, finiti, scomparsi.

Prefetto - Rallegramenti. Ti invidio.

Generale - Perch? Chi ti impedisce di essere dei nostri?

Prefetto - (al colmo della stupefazione) Io? Io un blouson noir?

Generale - Certo. Ma naturalmente ti manca l'animo. Tu la salute, la forza, la gioia, le chiedi alle vitamine, agli ormoni, alla novocaina.

Prefetto - Non sono efficaci, secondo te?

Generale - Da' retta a me, Fabrizio Maria! Pianta ogni cosa, indossa i blu jeans e andiamo insieme fino dove il riso e il pianto di questa baraonda ci portano!

Prefetto - Non dire sciocchezze. Io resto fedele alla mia carica e, oso dire, alla mia et. (Entra correndo un Teddy Boy con un fascio di manifesti)

Alfredo - Ragazzi! I manifesti!

Generale - Vediamoli vediamoli... (Un manifesto viene spiegato e appuntato su una parete. Vi si legge: "LAVORATORI, in queste drammatiche ore

stringetevi attorno ai vostri vessilli!")

Generale - (a uno dei ragazzi) Animale! Bel lavoro hai combinato stanotte nella tipografia di tuo padre! Vessillo con una esse! (Risate dei Teddy Boys)

Tony - Non ne avevo pi, con tutti gli abbasso che abbiamo stampato! (Dal fondo dell'armadio appare Vincenzo, che nessuno nota. Egli si arresta, sorpreso)

Generale - Per... Ora che ci penso, non stato un male. Così il manifesto sembra autentico, sgorgato dal cuore stesso del popolo. Sai che ti dico? Bravo!

Vincenzo - (sarcastico, violento) Bravo! (Il Generale si volta, sussulta, anche la sorpresa dei ragazzi notevole. Tuttavia essi non perdono la loro tipica indifferenza) Ti ho seguito. Ho percorso anch'io - (con un gesto verso l'armadio) il tuo camminamento segreto. Bravo! Una volta, in una certa occasione, mi dicesti: "Ci conosciamo poco... poco... Adesso ci conosciamo un po' meglio, non credi?"

Generale - (riprendendosi) Sì. E probabile. E con questo?

Vincenzo - Li debbo a te, dunque, tutti i miei guai. Lo scandalo, le conseguenze in Borsa e nelle mie imprese...

Generale - Sì e no...

Vincenzo - Tu! Sorvoliamo pure sul fatto che sei mio padre. Ma eccoti diventato un clown, un mimo. Chi sei? Il generale dei Teddy Boys! Ragazzi senza ambizione e senza spina dorsale!

Generale - Sì? Eppure noi metteremo il vostro mondo a ferro e a fuoco!

Prefetto - (intervenendo e scostando Vincenzo) In che senso, nostro mondo? Non forse anche il tuo? Non forse anche il loro? (Il tono estremamente dignitoso e forte che il Prefetto assume in questo momento, come riaffiorando dall'abisso di vigliaccheria in cui era caduto, sorprende tutti. C'è un silenzio. Macchinalmente il Prefetto si guarda, si rende conto di essere in maniche di camicia, e, come se le parole che sta per dire, non consentissero assolutamente questa "mise", corre a riprendersi la giacca, se la infila, si riassetta la cravatta e riprende) Che diavolo dici, Generale, ripeti!

Generale - Dico che noi siamo ai margini della vostra giungla. L'abbatteremo! E vi spargeremo il sale. Il ribrezzo ci soffoca. I miei ragazzi sapevano, ma io, chiuso nella prigione della vita militare, avevo idealizzato ogni cosa che fosse al di là di quelle mura di uniformi. Pensavo che nel mondo di Vincenzo e dei suoi pari esistessero egualmente bandiere, simboli e certezze, il senso di un dovere insomma... di un dovere qualsiasi! Invece il loro motto : "Dammi questo minuto! Del minuto che viene dopo, sia quel che sia! "

Giuliana - Il minuto di mio zio, l'onorevole Burgos, sta durando da cinque legislature!

Prefetto - E tu? Se tu zio e tuo padre non fossero quello che sono? Moriresti di fame, idiota!

Generale - Si può morire di fame anche se, degli ottimi cibi che ti

porgono, hai un insopprimibile disgusto! Ecco la malattia, o la salute, di questi giovani. Si chiama nausea! La societ che voi gli offrite, li fa vomitare!

Prefetto - Un momento. Li ho avuti anch'io venti anni. Ho l'et di tuo figlio, press'a poco. E quale societ ci stata offerta? Quando terminasti di splendere nella prima guerra mondiale, che successo? Legnate, scioperi, dittature, inflazioni, droghe, tratta delle bianche, tabarin, musiche negre, societ delle nazioni, irredentismi, gangsters... Un cielo nero nero con uno scialbo arcobaleno su cui c'era scritto: "Arrangiatevi! " ... E noi, quelli con un tantino di cervello, ci siamo arrangiati!

Generale - Si! (Indicando Vincenzo) Lui ha arraffato tutto quello che c'era da arraffare e tu... regni come un principe consorte, hai sposato la figlia del Capo del Governo. Ti succede mai di chiamarla, distratto, Carriera, invece di... come si chiama? ... Guendalina? Bene, io a queste vilt, preferisco la maschia reazione dei miei ragazzi! (Coma risovvenendosi qualcosa, guarda l'orologio e dice a Daniele) A che ora doveva saltare la Sede B del Partito Progressista?

Daniele - Alle ventitr precise!

Generale - Curioso! Sono in ritardo di mezzo minuto. (Si sente una lontana esplosione) Ah, ecco.

Vincenzo - (urlando) Ma una pazzia!

Generale - Vincenzo, per favore. Siamo occupatissimi. Muovetevi, ragazzi. (Ancora a Vincenzo) E tu vattene. Stai ancora qui?

Vincenzo - Vado. Sì. Vado. A denunziarvi. E subito! quello che meritate.

Generale - (sorridendo) Denunziarci? Ma l'hai già fatto. Non forse il Prefetto, questo? (Sirene della polizia. Scoppi) Non ti rendi conto? Cittadini, autorità, gerarchia, sono tutti nelle piazze. Ti do un consiglio. Se ti rimane un briciolo di orgoglio, non aspettare di sapere chi il vincitore per buttarti in braccio a lui! Hai due strade dinanzi a te. Scegline una e seguila fino in fondo!... Adesso! (Sospingendolo con tutto il corpo verso l'uscita) Adesso! (Vincenzo già scomparso, quando il Generale grida per la terza volta) Adesso!

Vincenzo - (rimettendo la testa dentro) Ho riflettuto, papà. ho deciso. Tutto sommato, me ne vado in Svizzera ad aspettare gli avvenimenti. (Scompare)

Generale - Accidenti! C'era una terza strada!

Prefetto - (autoritario, deciso, come lo abbiamo visto negli ultimi minuti) Scusa, Attilio... Non ho altro tempo da perdere. Fa' chiamare il mio capo di Gabinetto e il mio segretario, subito. Mi aspettano, fuori, nell'automobile.

Generale - (sfottente) un ordine?

Prefetto - Sì.

Generale - E allora vedremo che cosa si può fare. Li ho invitati all'estero per una missione importante. A nome tuo, naturalmente.

Prefetto - Ti pentirai amaramente di tutto questo. (Si allontana verso la porta)

Generale - (ai ragazzi) Fermatelo. (/ ragazzi balzano addosso al Prefetto e lo immobilizzano. Il Generale indica ai ragazzi di trascinare il Prefetto verso una sedia e di farlo sedere) Eh si... Costituisci per noi un ostaggio prezioso. (Ai ragazzi) Legatelo solidamente. (/ ragazzi eseguono divertendosi. Il Prefetto schiuma. Il Generale indifferente apre la radio)

Voce del radiocronista - (fredda, ma eccitata) Attenzione... Attenzione... Ripetiamo l'appello della Prefettura. A tutti gli abitanti della città e della provincia. Non prestate fede alle menzogne degli agitatori... Rientrate subito nelle vostre case. Mantenete la calma. L'ordine sarà immediatamente ristabilito... Ripetiamo: mantenete la calma!... Mantenete... (Con brusco cambiamento di voce) Chi siete? (Rumori, spari) Via di qui! Non mi toccate! Via di qui!...

Generale - (girando la chiavetta) Devo ringraziarti, Fabrizio. Fatto. Anche la Radio nostra. Adesso ci divertiremo!

Prefetto - In che modo, se lecito? (Mentre il Generale pronuncia la battuta che segue, i ragazzi fanno gruppo, confabulando. Poi, via via, quelli camuffati, cominciano a gettar via tonache, divise, ecc., e a rivestirsi dei loro panni)

Generale - In tutti i modi. Potremo anche a nome del Governo, informare il popolo che la patria si salva unicamente camminando a testa in giù, con le mani. (7/ Generale scoppia in una fragorosa risata che rimane per senza eco, da parte dei Teddy Boys)

Generale - (un po' imbarazzato, continuando) Potremo anche...

Ennio - (che si staccato dagli altri) Non credo. Anzi no. No senz'altro.

Generale - Come no?

Ennio - L'avvenire non ci riguarda. Ci penseranno gli altri.

Generale - Gli altri! Chi?

Nunzio - E che ne sappiamo? Chiunque.

Alfredo - I Partiti. I soldati.

Ennio - Il primo che passa. Noi, no. vero? (Mormorii di approvazione dei ragazzi)

Generale - (corrugando le sopracciglia, allarmato) Che diavolo state dicendo? Chi comanda, qui?

Nunzio - Nessuno.

Generale - (irritandosi) Ma che vi prende? Che discorsi sono questi? un complotto? Parlate, perdio! Nel momento in cui abbiamo occupato la Radio, voi?...

Ennio - Appunto. Era un segnale convenuto fra di noi.

Alfredo - Ci eravamo posti quel limite. (Ai compagni) cosi?

Giuliana - Occupiamogli la Radio e poi sganciamo.

Generale - In che senso?

Tony - Nel senso che basta. Uffa.

Ennio - Noi ci fermiamo qui. Chiaro? Non vogliamo pi starci.

Generale - E perch? Avreste paura?

Daniele - (togliendosi la pipa di bocca, molle e indolente) Chi,

noi? Di che?

Generale - (polemizzando, violento) Dei risultati che stiamo per ottenere! Sì!... Lo intuisco!... così!...  
(Cercando di riattizzare l'orgoglio dei ragazzi ed ottenere un ritorno di entusiasmo, di energia) Non vi sentite all'altezza! Sono cose più grosse di voi!

Tony - Calma, Pantera. Niente più grosso di noi!

Alfredo - Nemmeno tu!

Generale - Ma allora perché avete fatto tutto quello che avete fatto?

Ennio - Ci divertivamo. Adesso non ci divertiamo più.

Generale - (più sommesso) Non era una reazione, la vostra?

Tony - Sì, sì. L'abbiamo fatta, abbiamo avuto successo e cordiali saluti. (Mormorii di approvazione degli altri)

Generale - Ragazzi...

Daniele - (con qualche autorità) Che cosa vorresti che ci mettessimo a fare, domani? Una nuova costituzione? Bandi? Leggi? Ricostruzione degli immobili distrutti o danneggiati? Cazzuole e cemento? Ma non farci ridere!

Prefetto - (ha assistito a tutta questa scena, progressivamente riprendendosi. Ascolta ora con la massima attenzione e un vago sorriso) Ecco qualcosa che la tua strategia non prevedeva! Ah ah... Non te la prendere. Successe anche a Napoleone.

Generale - (gli si volge contro, furioso, per un attimo, alzando i pugni) Zitto, tu! (Poi verso i ragazzi,



chiamandoli per nome, implorante e stizzito insieme) Daniele! Ennio! Giuliana! Ragazzi... tornate in voi! Sfebbrarvi proprio adesso che siamo in vista del traguardo!...

Daniele - E dai! Traguardi! Che ce ne importa? Non ci consideriamo n partiti, n arrivati.

Tony - Chiaro?

Generale - (desolato, implorante) Vi scongiuro di riflettere! Siamo alla vigilia di avvenimenti enormi, dico enormi! (Tentando di sedurli) Ecco... Ve ne anticipo uno, uno solo, ma sensazionale, clamoroso! Recentemente, ho preso contatto con i maggiori esponenti del nostro movimento in tutte le nazioni. Avremo presto una conferenza al vertice! Tutti i capi del teddyboysmo internazionale, non esclusi quelli di oltrecortina! Saremo la ruggine del sipario di ferro!

Tony afferra, per tutta risposta, la chitarra e marcatamente ritma il rock'n roti che conosciamo. Tutti i ragazzi si mettono immediatamente a ballare, con le solite urla, i soliti atteggiamenti ridicoli e sfrenati. Il Generale ne afferra uno e vigorosamente lo schiaffeggia.

Generale - (urlando) User la sferza con voi!

/ ragazzi gli balzano addosso, lo immobilizzano su una sedia, legandocelo, spalla a spalla con il Prefetto. Poi se ne vanno via, correndo, dandosi colpi, ridendo, caracollando. Ultimo resta Daniele, sul quale si appuntano gli sguardi del Generale. Daniele, che durante la lotta rimasto in disparte a guardare, ora raggiunge i due prigionieri, sui quali si dipinge una luce di speranza. Ma Daniele si avvicinato solo per stringere meglio un nodo.

Generale - (accoratamente) Tu quoque, Daniele?

Daniele gli infila la sua pipa in bocca e si allontana correndo. Il Generale e il

Prefetto restano soli; il Generale scuote il capo tristemente. Il Prefetto invece si ripreso.

Prefetto - Mi pare che nemmeno tu sia stato molto eroico, Attilio. Eccoti immobilizzato e impotente, quanto me.

Generale - La forza la forza.

Prefetto - Appunto. E dunque, visto che ne abbiamo l'opportunit , che insomma siamo sullo stesso piano, parliamo seriamente. Sono venuto qui perch  avevo intuito chi c'era dietro i deplorable avvenimenti che si erano scatenati. E non mi ero ingannato. Ora spetta a me agire. Ancora una volta non ci sono che due alternative. O io - mi dispiace - ti arresto e finisci davanti al Tribunale Militare... Sai bene che il Generale Anton sarebbe felice di presiederlo.

Generale - E figuriamoci.

Prefetto - Oppure, regolandomi come se non avessi visto e udito nulla qui, ti dico: "Generale Attilio Zedd, sei richiamato in servizio. Assumi immediatamente il comando della piazza e riporta l'ordine nel paese."

Generale - Al posto del Generale Anton?

Prefetto - Appunto.

Generale - Riconosci che un cretino, implicitamente. (// Prefetto ha un mormorio) E in nome di chi dici questo?

Prefetto - In nome del Capo del Governo.

Generale - Lo hai consultato?

Prefetto - Posso permettermi di non farlo. Per le note ragioni.

Generale - Gi. Hai consultato tua moglie e tanto basta.  
(Evidentemente la nuova situazione comincia a piacergli) Dunque, non sono un criminale?

Prefetto - Non ha importanza.

Generale - Non sono un pazzo?

Prefetto - Non ha importanza. Ci occorre un generale abitato da un vero Generale... (il prefetto pronuncia via via gli elogi con lentezza, staccando le frasi una dall'altra come se porgesse man mano vistosissimi doni. E il generale progressivamente si illumina) Il vincitore delle Ande... L'espugnatore di Leopoli... L'annientatore di Saragozza...

Generale - Grazie... ma...

Prefetto - Devi immediatamente decidere. Sì o no? Rispondi.

Entra Olga che resta impietrita dalla sorpresa. Il Generale riflette un istante, poi, con un dito rimasto libero, fa cenno ad Olga di avvicinarsi.

Olga - Oh, Eccellenza...

Generale - Sciogliti! (Olga, con piccoli gemiti, affannosamente esegue. I due si alzano e si sgranchiscono)

Prefetto - Dunque?

Generale - Olga, la mia divisa, subito. (La donnetta esce in fretta)

Prefetto - (stringendogli la mano) Ottima decisione. Non posso che rallegrarmene, anche a nome del Governo. (Il Generale si sfilava il blouson noir e i blu jeans. Rimane in maglietta e mutandone)  
Entra Olga che reca, come un vessillo, su

un'altissima stampella, l'uniforme completa del Generale, tintinnante di medaglie. La divisa assume, in questo momento, quasi l'aspetto di un santo portato in processione. Il Prefetto raccoglie la stampella dalle mani di Olga)

Olga - (indicando il blouson noir e i blu jeans su una sedia) E questi, Eccellenza?

Generale - (scuote le spalle come per dire: regalali, vendili. Poi, come sovvenendosi di qualcosa, dice in fretta) Naftalina!

**FINE**

Questo copione è stato visto: